

E ora la parità di genere vale una certificazione

Il bando regionale

Verrà rilasciata alle imprese che dimostreranno di aver adottato misure concrete per ridurre il divario

È denominato “Verso la certificazione della parità di genere” il nuovo bando promosso da Regione Lombardia con Unioncamere.

La certificazione verrà rilasciata alle imprese che dimostreranno di aver adottato politiche e misure concrete per ridurre il divario di genere come le opportunità di crescita, la parità salariale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Per tali imprese sono previsti sgravi contributivi e premialità nella valutazione dei bandi pubblici.

Regione Lombardia intende supportare le imprese interessate e in tal senso promuove il bando con una dotazione di 10 milioni di euro, a valere sulle risorse del Programma Operativo Regionale Fse+ 21-27. L'iniziativa mette a disposizione voucher a copertura dei necessari servizi di consulenza e dei costi di certificazione.

Possono presentare domanda (dall'1 febbraio) le Mpmi lombarde iscritte e attive nel Registro delle imprese con almeno un dipendente.

Due le linee previste: servizi consulenziali di accompagnamento alla certificazione (contributo massimo di 7mila euro) e servizio di certificazione della parità di genere (massimo 9mila).

Confartigianato Imprese Lecco, con il suo Movimento Donne Impresa e il supporto dell'Ufficio Bandi e Progetti Speciali, è a disposizione per supportare le imprese interessate a partecipare. **C. Doz.**



Fondi alla scuola, dubbi delle imprese

Si apre il dibattito fra imprese e associazioni di categoria dopo le intenzioni espresse dal ministro Giuseppe Valditara, a favore dell'apertura della scuola pubblica ai finanziamenti privati e di stipendi dei professori differenziati a seconda del costo della vita della regione in cui gli stessi operano. Secondo Marco Giorgioni, presidente della Compagnia delle Opere di Lecco «ciò che continua a non funzionare è il fatto di credere in un modello di scuola dove solo l'aggiungere risorse la rende inevitabilmente migliore per tut-



Il ministro Giuseppe Valditara

ti. Non è vero: mettere soldi in realtà non in grado di funzionare adeguatamente non le migliora». Del tutto contrario all'idea di Valditara è Walter Cortiana imprenditore metalmeccanico e coordinatore del gruppo scuola di Confartigianato Imprese Lecco. «Non sono d'accordo - afferma - sull'andare a trovare fondi privati per la scuola pubblica in quanto si innescerebbe un meccanismo per cui l'azienda che finanzia una scuola si appropria di cose che dovrebbero essere appannaggio di tutti».

SERVIZI A PAGINA 15

Gli aiuti dei privati alla scuola pubblica Dubbi delle imprese

Istruzione. Dopo le dichiarazioni del ministro Valditara Giorgioni (Cdo): «Un errore ritenere che il problema sia quello delle risorse. Ciò che serve è più autonomia»

Walter Cortiana (Confartigianato): «Errore già visto con la formazione professionale»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Si apre il dibattito fra imprese e associazioni di categoria dopo le intenzioni espresse dal ministro dell'Istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, a favore dell'apertura della scuola pubblica ai finanziamenti privati e di stipendi dei professori differenziati a seconda del costo della vita della regione in cui operano. Quindi gli insegnanti al Nord sarebbero pagati più che al Sud. Valditara ne ha parlato nel corso di "Italia 2023: persone, lavoro, impresa", piattaforma di dialogo promossa da PwC Italia e Gruppo Gedi. Servono più soldi per la scuola e Valditara li vuole trovare creando quella

che ha definito "sinergia tra il sistema produttivo, la società civile e la scuola, per finanziare l'istruzione, oltre allo sforzo del governo che quest'anno ha aggiunto 600 milioni di euro".

«Una competizione virtuosa»

E per evitare che si creino nel Paese aree di scuola pubblica di serie A e di serie B dovute al fatto che i finanziamenti dalle imprese arriverebbero soprattutto nei territori più ricchi l'idea è quella di creare un fondo a cui far confluire i finanziamenti che il Governo redistribuirà con criteri ancora tutti da vedere.

Per **Marco Giorgioni**, presidente della Compagnia delle Opere di Lecco «ciò che continua a non funzionare è il fatto di credere in un modello di scuola dove solo l'aggiungere risorse la rende inevitabilmente migliore per tutti. Non è vero: mettere soldi in realtà non in grado di funzionare adeguatamente non

le migliora. Quando anche sul tema scuola rivendichiamo libertà e assegnazione di responsabilità le rivendichiamo in qualità di principi veri e giusti per tutti, affinché tutti possano esercitarli, che si tratti di scuola pubblica o paritaria». E conclude dicendo che «il vero bisogno della scuola è l'autonomia, che può contenere anche la capacità di andare a trovarsi le risorse per rendersi più attrattiva per finanziare laboratori o progetti. La vera riforma è la aiutare le scuole a organizzarsi e a inserire gli insegnanti migliori, creando una



competizione virtuosa fra le scuole, anche fra pubbliche e paritarie».

«Recuperiamo dagli sprechi»

Del tutto contrario all'idea di Valditara è **Walter Cortiana**, imprenditore metalmeccanico e coordinatore del gruppo scuola di **Confartigianato Imprese Lecco**, che sottolinea di esprimersi qui anche «da cittadino, imprenditore e padre». «Non sono d'accordo - afferma - sull'andare a trovare fondi privati per la scuola pubblica in quanto si innescerebbe un meccanismo (già visto qualche volta con i consorzi di formazione professionale) per cui l'azienda che finanzia una scuola si appropria di cose che dovrebbero essere appannaggio di tutti».

Ad esempio? «Chi finanzia un certo istituto potrebbe aspettarsi garanzie sul fatto che gli siano indirizzati i neodiplomati di cui ha bisogno, e non sarebbe corretto perché la scuola è di tutti. Piuttosto si cerchino i fondi recuperando gli sprechi nella spesa pubblica, in quanto in Italia ci sarà sì tanto nero, ma arrivano anche tantissime tasse nelle casse dello Stato, che sperpera tanto». E sul fatto che i contributi privati non finirebbero direttamente alle scuole bensì in un Fondo perequativo centralizzato gestito dal ministero Cortiana risponde che «allora lo si faccia con soldi pubblici. Alle scuole l'impresa e le associazioni che la rappresentano possono portare progetti, con laboratori e imprenditori che vadano nelle classi. Invece no, si vogliono soldi. Si ragiona male: come la boutade del ministro di differenziare gli stipendi in base ai territori, idea pericolosissima. Si lavori invece sulla professionalità degli insegnanti e dei tutor, compensandoli adeguatamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01948



Il ministro dell'Istruzione. Giuseppe Valditara



Marco Giorgioni (CDO)



Walter Cortiana (CONFARTIGIANATO)

Stipendi su base regionale?

«Molto meglio aumenti a tutti gli insegnanti»

I pareri

Presidi e docenti scettici sull'altra proposta del ministro dell'Istruzione. Ma c'è chi la definisce equa

Stipendi degli insegnanti diversi su base regionale: più alti dove il costo della vita è maggiore. È una proposta che continua a far discutere il mondo della scuola, quella lanciata nei giorni scorsi dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, intervenuto mercoledì alla piattaforma di dialogo promossa da PwC e gruppo Gedi "Italia 2023: persone, lavoro, impresa", e poi in parte ritrattata.

Nonostante, infatti, lo stesso numero uno di viale Trastevere abbia tenuto a precisare - specie dopo la levata di scudi delle opposizioni e dei sindacati - che per lui «il contratto nazionale collettivo non si tocca», negli ultimi giorni i riflettori sono puntati sulle risorse finanziarie della scuola e sulle dichiarazioni del ministro. Sul tema, un'apertura al dialogo è arrivata dai dirigenti scolastici, a livello "centrale, con il sì di **Mario Rusconi**, a capo dell'Associazione nazionale dei presidi, ma anche nel Lecchese.

«Se si trattasse di differenze minime, sarei d'accordo: un docente che si sposta dalla Sicilia in Lombardia andrebbe incontro a costi di vita diversi - commenta **Ugo Bagli-**

vo, per oltre vent'anni preside dell'Istituto "Bertacchi" di Lecco -. Qualche differenziazione sarebbe accettabile, se fondata su parametri certi. Il pericolo che si vengano a creare due "livelli" di scuola deve essere scongiurato con mezzi economici adeguati. Bisognerebbe pensare alla scuola italiana in generale: un tempo l'esame di stato era occasione per i docenti di spostarsi a livello nazionale e i professori e gli alunni, che non conoscevano la commissione, si arricchivano culturalmente».

Nel corso del suo intervento di mercoledì, il ministro dell'Istruzione aveva inoltre aperto a nuove forme di finanziamento, anche privato, per coprire gli stipendi dei professori.

«È una strada possibile - prosegue Baglivo -. In Italia potrebbe essere un contributo che dia quello scatto minimo in più a chi, ad esempio, lavora in Lombardia, dove il carovita è alto».

A commentare le dichiarazioni di Valditara anche la preside del liceo classico e linguistico "Manzoni" di Lecco, **Maria Luisa Montagna**: «Gli stipendi bassi dei docenti sono un dato di fatto e non parlo solo dei professori di greco o latino, ma anche delle maestre della primaria e della scuola dell'infanzia, con compiti delicatissimi e compensi vergognosi».

«Non sono però d'accordo sulla differenziazione su base

regionale - commenta la dirigente scolastica -. I "privati", invece, già entrano nella scuola con il contributo dei genitori e, per le scuole professionali e tecniche, con accordi ad hoc. Bisogna far capire che la scuola pubblica è finanziata dallo Stato con il gettito fiscale e proprio per questo le tasse sono fondamentali e sensate».

Scettico **Salvatore Rizzolino**, docente di lettere e storia sempre al "Manzoni", già assessore all'Istruzione del comune di Lecco durante il "bis" di Virginio Brivio. «Prima di pensare a differenziare lo stipendio degli insegnanti fra le diverse regioni d'Italia, sul modello tedesco dei Länder - osserva -, sarebbe meglio alzarlo a tutti per metterlo in linea con la media delle retribuzioni europee, per poi differenziarlo in base ai meriti, che si possono accertare quantitativamente, e solo successivamente si renderebbero credibili forme effettive di perequazione territoriale».

Più ottimista, invece, la collega **Rosa Chichi**, professoressa di francese al linguistico di via XI Febbraio: «L'idea di diversificare gli stipendi in base al costo della vita difforme mi sembra una proposta equa, non discriminante. Quanto al supporto del privato nelle scuole pubbliche, potrebbe consentire di colmare, almeno in parte, le lungaggini e modernizzare le strutture».

M.Col.





Ugo Baglivo



Maria Luisa Montagna



Salvatore Rizzolino



Rosa Chichi



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

AMBROSOLI COMPIE CENT'ANNI E CRESCE CON LE CARAMELLE

La storica azienda di Ronago ha chiuso il 2022 con risultati superiori alle attese grazie all'export negli Usa
Il presidente Alessandro Ambrosoli: «Triplicato il costo dell'energia, in programma un impianto fotovoltaico»

MARIA GRAZIA GISPI

Le lattemiele Ambrosoli sono incise nella memoria di chi ricorda Carosello e il claim "bella, dolce, cara mamma" e continuano a piacere molto, sempre di più negli Usa dove si sono imposte con gusti speciali. A cento anni dalla fondazione della G.B. Ambrosoli, il figlio del fondatore, Alessandro, traccia il ritratto dell'azienda di famiglia, radicata nella tradizione e capace di rinnovarsi.

Quali sono i prodotti di punta dell'azienda di Ronago?

Per il mercato italiano oggi il miele costituisce il 55% delle vendite e le caramelle il 45%, mentre sui mercati esteri il prodotto più venduto sono di gran lunga le caramelle. Il nostro mercato di riferimento per l'estero sono, fin dagli anni '70, gli Stati Uniti, per i quali sono stati definiti sapori molto specifici, adatti ai gusti di quel Paese, come per esempio grape, blueberry, watermelon.

Come è nato il legame con gli Usa?

Sono 50 anni che gli Stati Uniti costituiscono un importante partner commerciale per G. B. Ambrosoli, fin dagli anni '70 Andre Prost, uno dei più importanti distributori americani per il food, collabora con l'azienda e nel tempo ci ha affiancato per elaborare prodotti dedicati ai gusti del mercato Usa. I grandi classici delle caramelle Ambrosoli sono quelle al miele, latte e miele e balsamiche e queste tipologie sono distribuite in tutto il mondo, ma raggiungiamo, a seconda dei mercati, altre essenze.

Gli Stati Uniti assorbono il 35% della produzione di caramelle Ambrosoli distribuite soprattutto in California, nell'East cost e in Florida. Si tratta di un mercato in crescita con grandi potenzialità che cerchiamo di gestire perché le richieste siano sempre sostenibili dal nostro reparto produttivo.

Qual è la caratteristica che ha reso il marchio così longevo?

Il miele Ambrosoli è una miscela speciale, la sua composizione è data dal miele di acacia, millefiori, trifoglio e arancia che, adeguatamente dosati e mescolati, formano il blend Ambrosoli: è il nostro segreto e si mantiene sempre uguale nel tempo, riconoscibile e molto preciso. Nel processo di produzione le bilance automatiche si occupano della miscela ma c'è sempre il personale che controlla che l'esito sia corretto. Inoltre il laboratorio garantisce



Alessandro Ambrosoli, presidente della G. B. Ambrosoli

con analisi continue che tutti i processi rispondano a rigorosi standard di qualità. Per realizzare il blend Ambrosoli acquistiamo miele dall'Italia, dall'est Europa e dall'Argentina: scegliamo apicoltori che si trovano in territori incontaminati. La fase di produzione successiva è tutta a Ronago, seguita da circa 70 dipendenti tra produzione, laboratori, uffici e logistica.

Come avete affrontato gli aumenti dei costi di questi ultimi due anni?

La lavorazione del miele non è particolarmente energivora, ha un consumo di gran lunga inferiore a quella per le caramelle che invece richiede la cottura della miscela che le compone. Abbiamo stimato che nel 2022 rispetto al 2021 avremmo avuto un costo di un milione e 200mila euro di spese per l'energia, rispetto a quelle ordinarie attorno i 300mila euro. Invece, forse, a consuntivo 2022 la spesa si attesterà a un milione. Comunque oltre tre volte il costo abituale delle bollette. In una prospettiva di maggiore indipendenza e contenimento dei costi energetici abbiamo in programma la realizzazione di un impianto fotovoltaico che sarà messo in opera nella seconda metà di quest'anno. Prevediamo che possa coprire il 20% del fabbisogno energetico dell'azienda.

Anche le materie prime hanno avuto dei rincari?

Sì, è aumentato il costo del miele. Le ragioni sono diverse, per esempio in Argentina ha inciso il forte indebitamento che ha imposto delle tasse sulle esportazioni o il cambio in dollari con la moneta Usa che si è fortemente rivalutata. Mentre in Italia gli aumenti sono dovuti a una serie di cause che hanno impoverito i raccolti come l'introduzione in agricoltura di nuovi trattamenti per le sementi che le api non tol-

IL PERCORSO

Tradizione che si rinnova



I risultati

Nello stabilimento di Ronago è impiegata una settantina di dipendenti. L'azienda prevede di chiudere il 2022 con un aumento dei ricavi del 18%, in parte dovuto all'aumento dei prezzi. I costi sono stati in forte aumento a causa del rincaro dell'energia elettrica soprattutto.

lerano e che hanno comportato un'importante moria. Inoltre i cambiamenti climatici hanno fortemente inciso sulla stagione di fioritura e quindi sulla possibilità per le api di raccogliere il nettare dei fiori, un lavoro che si svolge nell'arco di due settimane, gli equilibri sono molto fragili. Il raccolto del miele di acacia, per esempio, avviene in una quindicina di giorni, se il tempo è buono, anche velato, le api possono lavorare, altrimenti no. Per i fiori di arancia in Sicilia accade lo stesso:

LA SCHEDA

LE ORIGINI

Nei primi del Novecento, Giovanni Battista Ambrosoli, di professione chimico rileva l'azienda agricola dove abita con la sua numerosa famiglia: sei maschi e due bambine.

L'imprenditore abitualmente si reca a Stabio per prendere il miele da un produttore locale per uso familiare, ma durante la guerra, la prima, il confine viene chiuso. Chiedendo una alternativa a un apicoltore del lago, riceve in cambio qualche famiglia di api con l'incoraggiamento a produrre il miele da sé.

Si arriverà a una popolazione di 5 mila arnie complessive a Ronago.

Fu così che, per poter distribuire la sua produzione, Ambrosoli ideò il caratteristico barattolo con 16 lati e il coperchio disegnato da lui.

se in quella fase subentra un periodo di gelo, si perde il raccolto dell'anno. Magli aumenti che ci sono stati fino allo scorso ottobre non riguardano solo il miele: è aumentato anche il vetro per la componente di energia che richiede la sua produzione, oltre all'aumento del costo degli imballaggi. Ci sono stati incrementi anche sul costo dello zucchero, raddoppiato, e del glucosio, fino a tre volte tanto.

Avete quindi dovuto rivedere i listini di vendita?

I nostri canali di vendita sono, per la maggior parte, quelli della grande distribuzione e a lungo i principali attori della Gdo non hanno accettato aumenti dei prezzi. In ottobre si è arrivati a un accordo e i grandi gruppi hanno accettato di rivedere i listini. In generale il 2022 si era presentato malissimo per gli aumenti che si registravano su diversi fronti, ma la scelta di aumentare molto l'export negli Stati Uniti e il successo riscontrato in quel mercato ci ha permesso di chiudere l'anno con risultati migliori di quanto non avessimo previsto.

Con quali risultati in termini di fatturato?

Dopo un 2018 e un 2019 molto buoni con un fatturato che si aggirava sui 30 milioni all'anno, c'è stato un 2020 comunque positi-

vo per i beni di consumo legati al settore food. Infine una flessione nel 2021, ma comunque il mercato degli Stati Uniti ha tenuto molto bene. Le previsioni di chiusura del 2022 danno un incremento attorno al 18% dovuto in parte anche all'aumento dei prezzi. Per l'anno in corso, come tutti, temiamo il calo dei consumi che di solito si accompagna a periodi incerti come l'attuale.

Quali sono le prospettive?

È in corso una implementazione dei sistemi di automazione che permetterà di aumentare la produzione e di dare risposta alle richieste. C'è l'intenzione di migliorare la penetrazione nel mercato Usa che è in espansione, grazie anche all'e-commerce ora i prodotti possono allargare il raggio di distribuzione e andare in stati dove fino a ora non c'era una capillare rete di vendita. Insieme al distributore locale, stiamo implementando il canale digitale per una comunicazione sempre più efficace e valutando un ampliamento commerciale. Oltre a presidiare sempre più gli Stati Uniti, abbiamo anche intenzione, per il futuro, di svilupparci maggiormente in Europa e abbiamo aperto contatti con Francia, Belgio e Olanda, oltre alla Svizzera.

Dal punto di vista della governance, come garantirete la continuità?

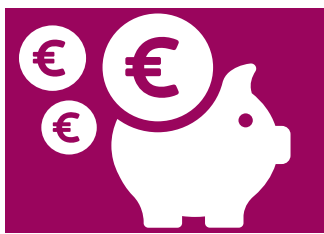
Siamo un'azienda familiare che ha gestito la transizione della seconda generazione composta dagli otto figli del fondatore. Tra noi c'era Padre Giuseppe Ambrosoli che, grazie anche al sostegno della famiglia, sviluppò l'ospedale di Kalongo in Uganda. Oggi per dare un'organizzazione moderna all'azienda, è stato costituito un Cda, dove c'è una maggioranza, che rende conto agli azionisti e ai soci di minoranza.

Ronago è al confine con la Svizzera, come affrontate il tema della ricerca del personale?

Ora una parte significativa del personale che è con noi da molto tempo è prossima alla pensione e stiamo affiancando le figure chiave con giovani specialisti che apprendono da chi ha esperienza nel nostro particolare processo produttivo. Al vertice è stato designato il direttore Federico Foti. Abbiamo un basso turn over: le persone tendono a fermarsi in azienda, curiamo molto l'ambito della sicurezza sul lavoro, il welfare e anche lavorare in Italia in un'azienda storica ha dei risvolti positivi in termini di certezza per il futuro.

Risparmio

Inflazione Quanto pesa



I dati di Unimpresa

Depositi di famiglie e imprese In due anni persi 3 miliardi

Per il Centro studi Unimpresa su base dati Banca d'Italia, l'accumulo bancario di famiglie e imprese registrava, nel dicembre 2019, 1.823 miliardi, di 1.956 miliardi a dicembre 2020, di 2.050 miliardi a dicembre 2021, di 2.075 miliardi a dicembre 2021. Una tendenza in

crescita fino a luglio 2022, per invertire direzione da agosto in poi, fino a calare a 2.047 miliardi in ottobre. Su base annua, da ottobre 2021 a ottobre 2022, il calo è stato di 3 miliardi (-0,1%), mentre la variazione da dicembre 2019 a oggi, rivela una crescita di 252

miliardi (+13,8%). Sui conti correnti a fine 2019 il saldo totale era di 1.182, saliti a 1.349 a fine 2020, a 1.449 a ottobre 2021, a 1.480 miliardi a dicembre 2021 fino ai 1.497 miliardi di luglio 2022. Poi la discesa di 45 miliardi (-3%) ai 1.452 miliardi dello scorso ottobre. M.DEL.

«LA MASSA RISPARMI RESISTE AI RINCARI»

Francesca Pampurini, docente alla Cattolica: «Durante la pandemia gli italiani hanno accresciuto i depositi bancari, ora solo in parte erosi»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«**A** un aumento brusco e molto importante dei depositi soprattutto in conto corrente fa riscontro una diminuzione irrisoria rispetto alle dinamiche di crescita viste nei quasi tre anni di pandemia. E se famiglie e imprese sono tornate ad erodere gli accumuli non è solo a causa dell'inflazione», afferma Francesca Pampurini, docente di Economia degli intermediari finanziari in Università Cattolica a Piacenza.

Professoressa, Unimpresa ci dice che in tre mesi da agosto a ottobre 2022 il calo in termini assoluti è stato comunque notevole, i prelievi hanno toccato i 50 miliardi di euro. Dove sta la causa?

Si susseguono informazioni sulla dinamica anomala dell'andamento dei conti correnti di famiglie e pmi, aziende generalmente a conduzione familiare. Nei dati con profondità di qualche anno notiamo un aumento importante a partire dal 2018-2019 pre pandemia. Forze diverse hanno guidato queste dinamiche di forte aumento e leggero calo nei conti correnti. In lockdown i consumi di famiglie e imprese si sono compressi rispetto a una situazione normale: non usare l'auto, non pranzare fuori, non potersi spostare per viaggi e vacanze sono fattori che hanno aumentato il risparmio. Tornati a uno stile di vita più normale i consumi sono ripresi.



Francesca Pampurini, docente alla Cattolica

Nel frattempo però molto è accaduto, dall'aumento dei costi energetici all'inflazione che colpisce il potere d'acquisto dei salari.

È così, sono anche queste le forze che hanno concorso a modificare la dinamica dei saldi di conto corrente: una, più fisiologica, uscita dalla pandemia e un'altra più patologica data dall'inflazione. Tuttavia il dato andrebbe letto di pari passo con quello sugli investimenti, che tutto sommato non hanno avuto una dinamica di crescita conforme a quella dei risparmi. Probabilmente si è teso a mantenere un'elevata liquidità sia per l'incertezza sul futuro ma, soprattutto, perché arriviamo da un decennio di tassi e inflazione quasi a zero e quindi la pigrizia di lasciare la liquidità sul conto

corrente non è stato un fattore così tanto determinante di fini di una perdita di rendimento. E questo rappresenta un altro fattore che ha guidato la dinamica dei saldi di conto corrente nel recente passato. È noto che gli italiani tendono comunque a investire poco e a tenere molto il danaro in forma liquida, questo è utile nei periodi bui, ma è altrettanto importante investire in modo oculato, diversificare e protetto anziché esagerare con la forma liquida. Altrimenti si continuano a vedere certe dinamiche molto violente legate in parte all'inflazione e in parte a liquidità eccessiva.

L'inflazione alta ci accompagnerà per un po', con quali prospettive circa l'erosione degli accumuli?

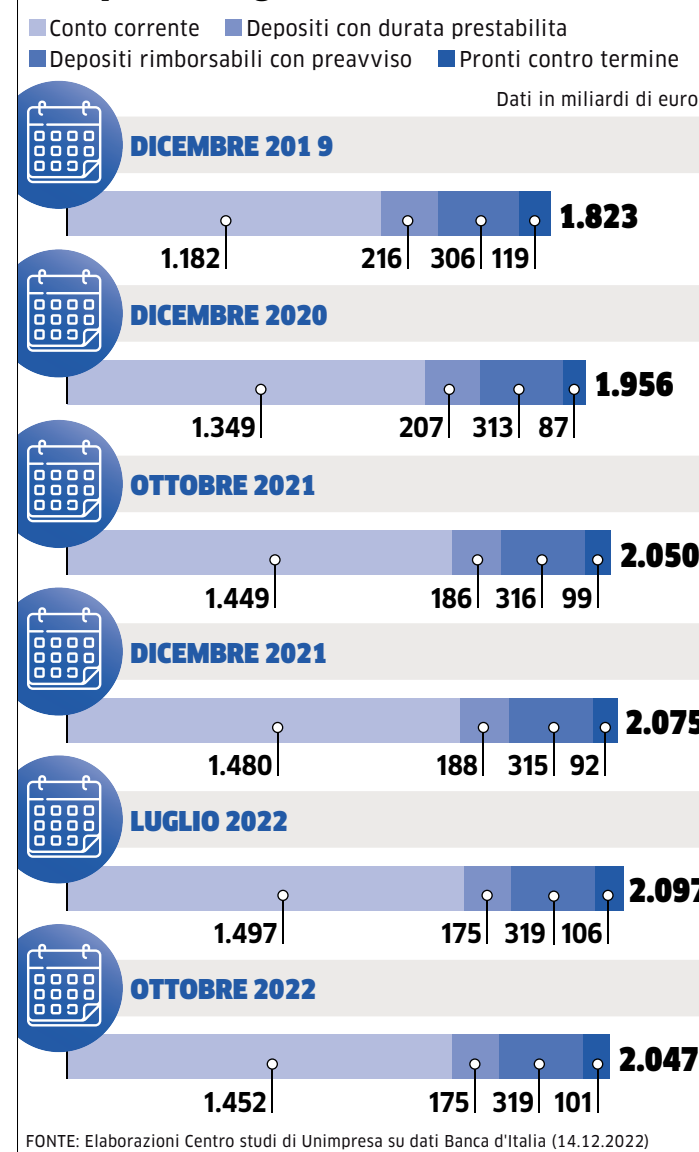
Sposo la tesi secondo cui ci si attende che una parte di inflazione patologica, violenta, che si abbatte in modo drastico sulle famiglie vada a scemare e rimanga quella componente di fondo desiderata e fisiologica. In questo periodo è frequente il leit-motiv che da sempre accompagna il mondo del lavoro: gli stipendi hanno un notevole ritardo nell'adattamento all'inflazione e ciò ha un ruolo nella diminuzione dei saldi a cui assistiamo. Sappiamo che in Italia c'è una mentalità del risparmio, si mette da parte per attingere su necessità, ed è quello che sta accadendo. Ora si tratterà di capire la velocità in cui il fenomeno diminuirà, se prosegue così a lungo le famiglie a minor reddito avranno seri problemi. Se nel giro di un anno, un anno e mezzo si torna a livelli fisiologici allora sarà accaduto ciò che doveva accadere. Ricordo tuttavia che nei dati Abi-Banca d'Italia lo stock di liquidità accumulata sui conti correnti delle famiglie oggi è di gran lunga superiore ai livelli pre pandemia, ciò significa che si dovrebbe riuscire a far fronte, speriamo non troppo a lungo, a questo periodo di estrema durezza.

Ci sono quasi 500 contratti di lavoro non rinnovati, quindi parecchio penalizzati dall'inflazione. Come usciranno le famiglie da quel che sta accadendo?

Questo è un altro dato patologico nazionale, contratti non rinnegozati per anni e anche quando lo sono il livello di adegua-

mento all'inflazione non è mai tale da riuscire ad assorbire sensibilmente i rincari. Non mi aspetto che, seppure si verificassero, e mi auguro nel più breve tempo possibile, i rinnovi, si arrivi a situazioni risolutive. Ma un adeguamento parziale dei contratti e una discesa dell'inflazione sono due forze che dovrebbero portare le famiglie verso un miglior equilibrio di dinamiche monetarie. Per un bel po' di tempo non rivedremo i livelli di risparmio accumulati durante il Covid, e le cui ragioni come abbiamo visto risalgono a comportamenti legati al lockdown, ma ciò non significa nemmeno che i saldi continueranno ad essere negativi.

Il risparmio degli italiani



«Gli italiani hanno l'abitudine a investire poco e a restare liquidi»



«I tassi d'interesse saliranno ancora ma in modo meno violento»

«Tante famiglie in difficoltà Le bollette pesano sui bilanci»

Eenergia

Mara Merlo, rappresentante dei consumatori ricorda gli interventi per bloccare i distacchi

«In questi anni abbiamo assistito a una propensione al risparmio anche indotta dalle restrizioni imposte dal Covid sui consumi, ma a determinare l'erosione dei depositi sui conti correnti è la forte crescita del

caro-vita, come vediamo dalle situazioni presentate dai nostri utenti in associazione», afferma Mara Merlo, rappresentante delle associazioni dei consumatori in Camera di commercio e presidente di Federconsumatori Como.

«In associazione - aggiunge - siamo ancora molto esposti sui rincari delle bollette di elettricità e gas. Le persone fanno fatica a pagare, perciò gran parte delle istanze che le associazioni dei

consumatori rivolgono al Governo è legata all'ambito energetico e riguarda la necessità di interventi per fermare i distacchi per morosità incolpevole e per la costituzione di un Fondo dedicato a far fronte alle situazioni di povertà energetica. Tutte richieste ad oggi disattese».

Merlo conferma la disponibilità del Governo ad audizioni con le organizzazioni dei consumatori, «c'è ascolto - afferma - ed è un dato positivo, così come

è positivo essere stati accolti sulla vicenda del prezzo del carburante, ma se poi le istanze non vengono accolte ciò serve a poco».

La cosa difficile è trovare le risorse utili a risolvere il potere di acquisto delle famiglie. Merlo ricorda che dall'Osservatorio dei consumatori già all'inizio del secondo semestre 2022 si registrava un maggior ricorso all'utilizzo dei risparmi per far fronte alle spese famigliari, ma nell'ultimo trimestre l'erosione è stata importante.

«Il calo di potere d'acquisto di stipendi e pensioni costringe i cittadini con minor capacità di spesa ad attingere alle provviste finanziarie per fronteggiare i maggiori costi. L'incidenza del-



Mara Merlo, consumatori

le spese energetiche soprattutto sulle famiglie con minor potere di acquisto incide fra l'8 e il 12%, quindi è ragionevole pensare che si mette mano al conto corrente non tanto per l'aumento dei consumi quanto per far fronte a spese incompressibili».

Sui redditi bassi i 30 centesimi in più sul costo della benzina hanno un impatto pesante sul bilancio di casa, perché sono aumenti che si aggiungono a tanti altri e che alla fine ci danno segnali preoccupanti - conclude Merlo - di aumento dell'indebitamento, data la crescita di prestiti finalizzati, personali e di credito al consumo. Esporsi al debito per gestire la spesa corrente è un chiaro indicatore di fatica». M. DEL.

2,4%

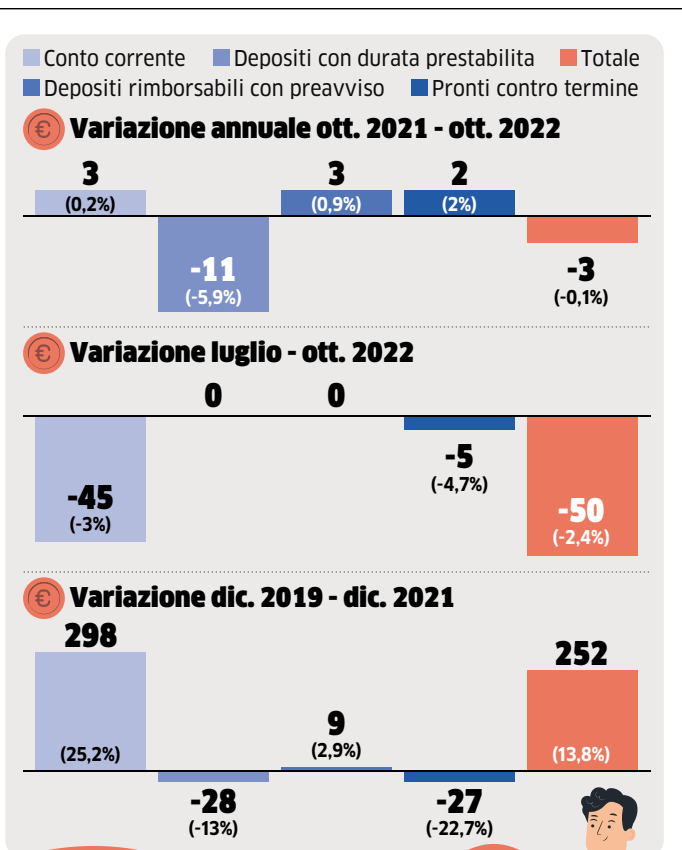


Il calo dopo tre anni di crescita

Fra luglio e ottobre 2022 è di cinquanta miliardi di euro la riduzione delle riserve di famiglie e imprese depositate nelle banche italiane dopo tre anni di crescita costante durante la pandemia. Si tratta di un calo del 2,4% in appena tre mesi per un importo sceso da 2.097 miliardi a 2.047 miliardi (dati Unimpresa)

«L'anno scorso si è chiuso con la raccolta in crescita»

In banca. Fabiano Sghezzi della Bcc Brianza e Laghi: «Una riduzione c'è stata solo nel saldo della clientela privata di fascia medio bassa»



LECCO A consuntivo di fine 2022 la raccolta diretta su conto corrente nella Bcc Brianza e Laghi è stata in crescita rispetto allo stesso periodo del 2021.

Dopo una discesa fra settembre e ottobre, a fine anno c'è stata la risalita anche se tuttavia, afferma Fabiano Sghezzi, responsabile dell'area mercato, «effettivamente è calato il saldo medio sulla parte medio bassa della clientela privata, un fattore che certo è conseguenza di maggiori oneri in generale, mentre per la fascia di clientela medio alta registriamo ancora un incremento delle giacenze».

Oneroso

Sulle famiglie una certa riduzione di saldi medi sulle fasce medio basse è la conseguenza di una maggior difficoltà nel far fronte agli impegni di spesa. Un aspetto, questo, che gli analisti della banca dovranno «sicuramente studiare - sottolinea Sghezzi - in questo primo trimestre del 2023, in quanto su quei clienti impegnati nel rimborso dei mutui con tasso variabile incide l'attuale incremento del tasso Euribor. Quindi sui nostri clienti l'impatto più oneroso ci sarà ora, fra gennaio e marzo, quando potremo vedere in concreto quali saranno i dati di calo nell'utilizzo delle risorse sui conti correnti».

Il riferimento è soprattutto alla fascia classica di clientela, quella retail con saldi medi che si trovano sotto i 25mila



Fabiano Sghezzi, responsabile area mercato della Bcc Brianza e Laghi

euro, la fascia più soggetta alle tensioni economiche. E siccome a fascia di deposito corrisponde anche la relativa capacità retributiva del correntista, minori preoccupazioni riguardano la fascia "affluenti" (con saldo medio da 25mila a 250mila euro) e tantomeno la premium (oltre 250mila).

Per quanto riguarda invece le imprese, Sghezzi riferisce che a metà anno, a partire da giugno, con il picco dei costi dell'energia si era verificata una riduzione della raccolta che però si è ripristinata in seguito, verso la fine dell'anno: «Credo che ciò - aggiunge - sia conseguenza di un impatto

iniziale relativo al costo delle materie prime e ai rincari dell'energia, che hanno impattato sulle riserve di liquidità. Un dato che le aziende più grandi e strutturate hanno ribaltato sui loro clienti riuscendo a recuperare valore successivamente. E ricordo anche - aggiunge - che per le imprese gennaio è di solito un mese poco significativo, con fatturati piuttosto bassi visto che per l'interruzione natalizia di fatto il ciclo produttivo riprende vigore non prima di metà mese».

Dalle aziende dunque i segnali che arrivano non sono negativi, visto che anche nel

secondo semestre del 2022 la banca ha chiuso diverse operazioni relative a investimenti produttivi per la sostituzione di macchinari, conseguenza dell'utilizzo degli incentivi di Impresa 4.0 e anche della Sabatini Ter. Chi aveva piani di investimento dunque ha fatto il possibile per metterli a terra entro la fine dell'anno.

Decreti

In relazione al dato riferito in dicembre da uno studio Unimpresa su base dati banca d'Italia, secondo cui in tre mesi da agosto a ottobre in Italia sono stati prelevati dai conti correnti 50 miliardi di euro, Sghezzi osserva che le sospensioni fiscali decise dai decreti Covid sono scadute, tornando a regime nella seconda metà del 2022, in aggiunta al fatto che gran parte dei finanziamenti agevolati fatti col regime transitorio di Mediocredito avevano 12/18 mesi di preammortamento (quindi non avevano rimborso della quota capitale) e sono andati a rata ordinaria nel secondo semestre 2022.

«A luglio - afferma Sghezzi - abbiamo avuto il primo versamento ordinario all'Erario per conto dei clienti e ciò comporta un dato davvero molto importante nei volumi. Quindi, in definitiva, da giugno in poi ci aspettavamo una riduzione dei saldi sulle imprese per effetto di questa serie di azioni prevedibili dopo due anni di agevolazioni legate alle norme Covid». **M. Del.**

Come vede la crescita dei prestiti richiesti dalle famiglie nonostante l'aumento dei tassi di interesse?

I finanziamenti alle famiglie sono aumentati, anche se non in tutte le forme. È cresciuto il credito al consumo e sono diminuiti i prestiti personali. Anche se i tassi sono aumentati le famiglie vanno verso i prodotti a minor prezzo: tante richieste di finanziamento sono legate alla questione tariffaria. Vediamo inoltre che sono in aumento i mutui, nei cui volumi c'è un aumento dovuto in parte all'inflazione, in parte all'aumento dei tassi e in parte al fatto che, ad esempio, finalmente un immobile si rivaluta e sta andando al rialzo. Dinamiche che si sovrap-

pongono e ciò non è negativo, è spesso la strada verso il ritorno alla normalità. Il vero problema è che siamo ancora in una parentesi di inflazione dura, che crea problemi.

È annunciato dalla Bce un nuovo ritocco dei tassi, con quali nuove difficoltà?

Ci saranno ritocchi verso l'alto dei tassi, ma verosimilmente non così elevati come le autorità monetarie pensavano in periodo di pre-guerra in Ucraina e pre-inflazione. Un aumento ci sarà, anche perché è noto che stiamo mimando con ritardo le dinamiche del mercato statunitense. Ce lo aspettavamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le persone sono più povere Tutelare il potere d'acquisto»

Sindacato

Diego Riva è il segretario della Cgil sollecita interventi su salari e pensioni

La politica deve saper fermare l'impovertimento delle persone. Lo afferma il segretario generale della Cgil, Diego Riva, che ripercorre le tappe più recenti di un dialogo difficile fra Governi e parti sociali.

In approvazione della nuova legge finanziaria, lo scorso autunno, i sindacati presentavano al Governo la preoccupazione per la perdita di potere d'acquisto a causa dell'inflazione a due cifre e in crescita, «e già allora si sapeva che nel 2023 avremmo rischiato una recessione - aggiunge Riva - Non vediamo politiche in grado di risollevare le famiglie, tanto che avevamo detto che quella Finanziaria non andava nella direzione giusta sia

perché non in grado di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori sia perché il Governo, come datore di lavoro del pubblico impiego, non ha messo a disposizione risorse per il rinnovo dei contratti». E non è tutto, sottolinea Riva, perché ciò che i sindacati avevano presentato era anche l'indebolimento della fascia dei pensionati, fra i quali oggi oltre il 30% ha pensioni sotto i mille euro.

«Il Governo in preparazione

della legge Finanziaria per il 2023 aveva detto che avrebbe rivalutato le pensioni, tutte le pensioni, del 7,3%, ma ciò non è accaduto. Ciò ha compromesso il meccanismo, citato dal precedente Governo Draghi, di riportare alla normalità la situazione del recupero di potere d'acquisto per i pensionati. Così non è».

Ora si guarda ai risultati che porterà il dialogo in corso fra Governo e parti sociali sulla riforma delle pensioni, ma «preoccupa il presente - aggiunge Riva - in cui i lavoratori sono in situazioni di difficoltà economica con l'aggiunta di pensionati in situazioni spesso drammatiche che comportano anche le difficoltà di accesso ai servizi sanitari».



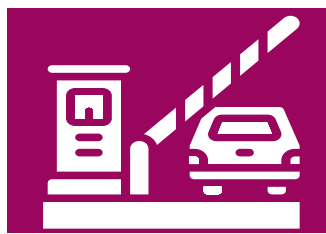
Diego Riva, segretario Cgil

A livello unitario i sindacati chiedono che si affronti in modo strutturale la questione fiscale «iniziando col recupero dell'evasione e a partire da ciò mettere in campo un vero meccanismo progressivo di aliquote - aggiunge Riva - che non è certo quello della flat-tax. Per migliorare il tenore di vita e restituire valore ai salari è necessario - conclude Riva - affrontare il problema del precariato, ma abbiamo visto che il Governo ha rimesso sul tavolo i voucher. Riteniamo che il Paese non vada nella direzione giusta, servono politiche di sviluppo che non si vedono. La situazione pandemica è quantomeno rallentata, ma non si vede la strada di ritorno alla normalità». **M. Del.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettive

Opportunità tra Italia e Svizzera



Dalla Svizzera

«L'esodo va fermato in fretta
Sì alla proposta Giorgetti»

In Svizzera si guarda con interesse alla proposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di un premio fiscale di confine per imprese e lavoratori, al fine di arginare l'esodo dei frontalieri, che sta mettendo in difficoltà tante attività delle province di confine,

Così il presidente nazionale dell'Udc Marco Chiesa: «Ritengo che il ministro Giancarlo Giorgetti abbia ben compreso quanto sia pericoloso, in ambito lavorativo e occupazionale, l'impovertimento del territorio. È una situazione che deve essere assolutamente sanata

e la soluzione non può essere la libera circolazione, che paragono ad un'immigrazione senza regole. Oggi l'Italia ha un governo che gode di un solido sostegno, vedremo. Speriamo in un cambio di passo anche nei rapporti con la Svizzera».

Nodo fiscalità e stipendi Settimane decisive per i lavoratori frontalieri

Il punto. Sono almeno settemila a spostarsi dalla Valtellina in Svizzera. La proposta del "premio di confine" per le aziende vicine alla frontiera

SONDRIO

MONICA BORTOLOTTI

Il lavoro che c'è, la manodopera che manca, la concorrenza della Svizzera che si traduce in rischio di desertificazione produttiva e le difficoltà delle terre di confine.

Ma anche l'accordo fiscale ormai ad un passo, l'impegno per l'istituzione di una sorta di "premio di confine" da attribuire ad aziende e lavoratori che nell'arco dei 20 chilometri dalle dogane intendono mantenere la produzione creando ricchezza in Italia. Sono settimane, mesi decisivi questi in arrivo per la questione dei frontalieri, di quelle settemila persone (ma il dato è quasi certamente calcolato al ribasso in mancanza di un registro strutturato) che dalla Valtellina vanno in Svizzera a lavorare.

Il dopo pandemia

Il tema è di quelli su cui dall'anno scorso attenzione e dibattito è tornato ad alzarsi, vuoi perché il post pandemia ha coinciso con l'acuirsi delle difficoltà nel reperire il personale in alcuni settori specifici come quello socio assistenziale, turistico ed edile, anche a causa della concorrenza dei salari più alti offerti dalla Confederazione, vuoi anche per l'accordo fiscale che attraverso differenti regole per i nuovi lavoratori dovrebbero "livellare" gli stipendi al di qua



Frontalieri, l'accordo fiscale è a un passo

e al di là del confine rendendo meno appetibile la trasferta in terra elvetica.

L'intesa, firmata nel dicembre del 2020 dal viceministro Antonio Misiani e dalla segretaria di Stato svizzera per le questioni finanziarie, Daniela Stoffel e poi bloccata dalla caduta anzitempo del Governo Draghi, ha ripreso il suo iter verso la ratifica finale con l'approvazione, solo una decina di giorni fa, nella commissione congiunta Esteri e Finanze del Senato e presto approderà nell'aula di palazzo Madama, prima di passare alla Camera.

Il documento aggiorna, a

quasi 50 anni dall'accordo originario che risale al 1974 (pur con qualche tentativo di modifica successiva), l'intesa tra lo Stato italiano e la Confederazione elvetica sul lavoro frontaliere con un nuovo quadro normativo di riferimento che mira a salvaguardare soprattutto l'economia di frontiera attraverso il cosiddetto doppio binario, che conserva le condizioni esistenti degli attuali lavoratori, cambia quelle di chi comincerà a lavorare dopo l'entrata in vigore, presumibilmente il 2024, ma garantisce i rimborsi da spendere anche in parte corrente ai Comuni che potrebbe-

ro "soffrire" di questa minore capacità di spesa.

«Il testo approvato - spiega Alessandro Alfieri, senatore varesino del Pd, primo firmatario del testo di ratifica - tutela i Comuni che potranno continuare ad erogare i servizi per i propri cittadini grazie al sistema dei rimborsi che rimane garantito e alla creazione di un fondo specifico per progetti infrastrutturali e socio economici destinati ai territori di confine. Inoltre l'accordo consente a chi oggi è un lavoratore frontaliere di mantenere l'attuale regime fiscale fino al raggiungimento della pensione».

Il nuovo sistema

Discorso diverso invece per i nuovi frontalieri: in Svizzera resterà l'80% del gettito dei lavoratori che saranno tassati anche in Italia. Ma che grazie all'introduzione dell'innalzamento della franchigia a 10mila euro, avranno però di fatto uno sconto fiscale rispetto al passato. Una parte del gettito che i nuovi frontalieri pagheranno resterà sul territorio.

Secondo i primissimi calcoli a regime, nel 2033, per le province che confinano con la Svizzera si parla di 233 milioni di euro. Con il nuovo sistema, dovrebbe esserci una minore differenza tra gli stipendi percepiti in Italia e quelli della Confederazione elvetica, a vantaggio



Il "doppio binario" garantisce i rimborsi per i Comuni

della permanenza di più lavoratori in Italia.

Dal ministro all'Economia e Finanze, Giancarlo Giorgetti, in occasione dell'incontro con le categorie economiche - "Lavoro e competitività nei territori di confine: criticità ed opportunità" il titolo emblematico - è arrivato l'annuncio dell'opportunità che coinvolgerà i lavoratori e le aziende di confine della

La partita dell'idroelettrico I rinnovi la sfida cruciale

I frontalieri, l'occupazione e la ricchezza delle terre di confine e, per dirla con le parole del ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti, la difesa dell'autonomia dell'idroelettrico, altro pilastro fondamentale su cui poggia il presente e il futuro del territorio valtellinese.

Se per la ratifica dell'accordo tra Italia e Svizzera per i lavoratori frontalieri è questione di poco, resta più complicata la vicenda del rinnovo delle grandi con-

cessioni idroelettriche, tutte scadute in Valtellina ad eccezione di quelle di proprietà Enel che lo faranno nel 2029.

Con le elezioni regionali alle porte, la questione è entrata prepotentemente nel dibattito politico animato dalle posizioni a favore o contro l'indizione delle gare. A livello nazionale la legge prevede i rinnovi con procedure competitive, lo stesso è contenuto nel Pnrr, e in Lombardia la giunta Fontana ha fatto appro-

pare la legge per i rinnovi e predisposto i regolamenti. Mancano, "solo", i bandi. Eppure il dibattito resta aperto.

La partita dell'idroelettrico, strategica per il Paese, lo è ancora di più in Valtellina. Nei giorni scorsi il presidente uscente della Provincia Elio Moretti ha parlato di sfida da affrontare in riferimento alla capacità di utilizzare le risorse che dalle acque arrivano e che dovrebbero servire per progetti strategici. Per dare

futuro ad una terra marginale come la Valtellina.

Allo stesso modo il Comitato per la razionalizzazione delle linee ad alta tensione Valtellina e Valchiavenna, guidato da Renato Cardettini, è convinto che il rinnovo sia un'occasione unica purché colta nel giusto modo. «Rinnovare senza procedure ad evidenza pubblica sarebbe dannoso per il nostro territorio di montagna - dice Cardettini -. Lo stimolo della concorrenza non può che attivare progetti innovativi ed investimenti. Ricordiamo anche che alcuni attuali concessionari oltre a non rimodernare gli impianti non stanno neppure pagando i sovracani dovuti a seguito della prosecuzione dello sfruttamento sulle



Una centrale idroelettrica

autorizzazioni scadute. Nelle casse degli enti locali mancano decine di milioni di euro».

La strada da seguire è per il Comitato rinnovare le concessioni costituendo società miste pubblico private. «Solo le gare garantiranno più produzione di energia da fonte rinnovabile e la riduzione dell'impatto ambientale - sottolinea -. I sostanziosi proventi che si otterranno dalle gare potranno essere usati per l'economia montana, per compensazioni ambientali e per ridurre le bollette a famiglie e imprese. I concessionari uscenti sono così abituati alla loro posizione di privilegio da confondere l'interesse privato con quello pubblico. Essi stessi potranno concorrere alle gare». **M.Bor.**

7.000



Lavoratori sul confine
Tanti sono i frontalieri che dalla provincia di Sondrio si muovono per andare a lavorare in Svizzera: la maggior parte dalla Valchiavenna verso la Bregaglia, ma anche da Tirano verso la Valposchiavo e l'Engadina. Senza contare quelli che dalla Bassa Valle vanno fino in Ticino.



L'azienda stava per chiudere Ma un dipendente la salva

La storia. La ditta Andreani di Sondrio, pavimenti, è riuscita a ripartire. Marco Previtali l'ha rilevata: «Abbiamo tanti progetti per il futuro»

SONDRIO

SUSANNA ZAMBON

L'azienda rischiava di chiudere. Più che un rischio era ormai una certezza, l'erede familiare pronto alla giusta e meritata pensione.

Potevamo, oggi, parlare dell'ennesima piccola impresa che chiude i battenti, invece no. Un dipendente storico ha deciso di mettersi in gioco, comprare l'azienda dove lavora da anni e salvarla da chiusura certa. È una storia contro-tendenza quella della ditta Andreani, una storia che merita di essere raccontata quando ormai si appresta a compiere nientemeno che 120 anni.

La grande passione

La storica azienda con sede e showroom in centro città, nella centrale via Trento, ad un passo da piazza Garibaldi, da oltre un secolo sinonimo di pavimenti e rivestimenti di alta qualità, dal cemento alla ceramica fino al legno, ha rischiato di cessare per sempre l'attività con il pensionamento del suo titolare, il nipote dello storico ideatore, Alberto Andreani, conosciuto come Ciccio, da anni si occupava dell'azienda fondata dal nonno e poi gestita dal padre.

Ma uno dei dipendenti più legati all'azienda, il 41enne di Lanzada Marco Previtali, ha deciso di rilevarla, dimostrando una grande determinazione e passione. Forte, ovviamente, di una grande esperienza maturata in tanti anni di lavoro.

«Sono stato assunto da Andreani nel 2006 e mi sono sem-



Marco Previtali, amministratore unico FOTO GIANATTI

pre occupato di gestire i cantieri - racconta Previtali -. Sono diplomato ragioniere, ma in realtà il mio lavoro è sempre stato quello di geometra. Sono cresciuto professionalmente da Andreani grazie ad Alberto. E' stato lui a trasmettermi tanti insegnamenti e ha visto in me, un ragazzo, la passione per questo lavoro.

Questo mi ha accompagnato con entusiasmo nella mia formazione. E quando "Ciccio", a 78 anni, ha deciso che per lui ormai era giunto il momento di ritirarsi, ero molto dispiaciuto nel sapere che la storica azienda di famiglia avrebbe chiuso, mettendo fine a una lunga tra-

dizione. Lui stesso sperava che i suoi più stretti collaboratori mantenessero in vita la società, tramandandone il nome e per questo ci ha spronati a continuare. Il 31 dicembre 2022 sarebbe stato l'ultimo giorno».

A quel punto avrei potuto trovare un posto di lavoro sicuro in un'altra ditta, ma lasciare Andreani mi sarebbe dispiaciuto troppo dal punto di vista umano e professionale.

La scelta mia di rilevare l'azienda è stata a lungo meditata e alla fine ho accettato, con il pieno sostegno di Alberto. E ora non posso che ringraziare di cuore lui e la sua famiglia per la fiducia e l'opportunità che

mi hanno dato» .«"Ciccio" è stato un punto di riferimento per tutti noi e ci ha fatto da sprone - spiega Davide Folini, che dal 1998 si occupa della parte amministrativa -. Ci ha dato sempre grande fiducia, senza mai imporsi ma sollecitandoci a essere propositivi. Fino a quando ha potuto, è stato operativo in azienda, la sua seconda casa».

Tradizione e innovazione

Dal primo gennaio 2023 tradizione e innovazione si sono fuse insieme. È nata infatti la nuova Andreani 2.0, di cui Previtali è amministratore unico. Al suo fianco, oltre a Folini, c'è Giovanni Vaccarelli, piastrellista e dipendente storico, che ha seguito le orme del padre, per anni operaio presso Andreani.

«Il progetto è andato in porto grazie alla collaborazione dell'azienda Del Dosso Diego di Piateda, diventata socia insieme a me e con la quale Andreani aveva da tempo un rapporto di fiducia - conclude Previtali -. La sede resterà in via Trento: una decisione che abbiamo fortemente voluto per mantenere lo storico punto di riferimento nel centro cittadino. Abbiamo tanti progetti per il futuro e per rilanciare l'azienda, unendo tradizione e innovazione.

Vogliamo ampliare la gamma dei nostri servizi, per andare sempre più incontro alle esigenze di oggi, continuando a puntare sull'alta qualità, che storicamente è la cifra distintiva del marchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

provincia di Sondrio. «In relazione all'entrata in vigore della nuova intesa - ha detto il ministro - bisogna pensare a questo premio di confine, cioè una forma di defiscalizzazione a beneficio dei lavoratori residenti qui e impiegati nelle aziende prossime al confine. Dobbiamo trovare e consentire a tanti giovani che vogliono mettersi in gioco, di fare attività qui. Questa è la

sfida da raccogliere». L'obiettivo è creare appeal dalla parte italiana della frontiera anche attraverso buste paghe più pesanti da quando l'accordo sarà attivo, ovvero il 2024: si parla di circa 200 euro netti al mese, pari a 2.400 euro all'anno partendo dai neo assunti per poi estendere i benefici ai settori più delicati come la sanità o il turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stata fondata 120 anni fa «Attenti alla nuova edilizia»

La ditta Andreani è stata fondata a Sondrio 120 anni fa dal nonno di "Ciccio", Alberto Andreani, come primo laboratorio specializzato nella produzione di manufatti in cemento.

«Nel 1903 con spirito imprenditoriale, con volontà e lungimiranza, la famiglia Andreani iniziava l'attività di una piccola azienda - si legge nel sito internet -. La ditta Andreani viene fondata a Sondrio da

Alberto Andreani, nel 1945 si affianca nella gestione dell'azienda il figlio e nel 1983 la direzione passa al nipote del fondatore, il quale cessa la produzione diretta di manufatti in cemento e specializza l'azienda nella commercializzazione e fornitura in opera di pavimenti e rivestimenti di qualsiasi tipo.

Questa piccola azienda ha saputo cogliere le sfide e aggiornarsi continuamente per

essere sempre all'avanguardia in un contesto sempre più competitivo. Negli anni è cresciuta costantemente per diventare quella che è oggi: una realtà consolidata, un punto di riferimento certo ed affidabile, con uno spazio espositivo in centro Sondrio di oltre 400 metri quadri.

Una realtà consolidata e stimata in provincia e anche fuori dalla Valtellina.

Illuminante a questo propo-

sito un antico catalogo del 1911, che presentava il «primo laboratorio sorto in Valtellina per l'industria dei lavori in cemento, stucco con fabbrica di mattonelle per pavimenti, decorazioni per palazzi, ville, chiese e monumenti».

Nel libretto sono descritte le principali opere eseguite, tra le quali meritano una menzione i lavori di decorazione in stucco all'interno della chiesa parrocchiale di Villa di Tirano nel 1904; le decorazioni interne ed esterne del «grandioso palazzo scolastico e dell'asilo di Tirano»; l'intera facciata principale e gli interni «del nuovo padiglione del primo sanatorio italiano di Sondalo» nonché le opere varie di decorazione nel



L'Andreani, realtà consolidata

Grand Hotel Bagni di Bormio.

«Abbiamo deciso di impegnarci con grande etica ed attenzione allo sviluppo della nuova edilizia, quella che dovrà rispettare il cliente finale: aiutarlo a capire cosa sta acquistando, supportandolo con professionalità nel comprendere il valore dell'acquisto del prodotto nel tempo fino ad arrivare a combinare un buon prodotto con una buona messa in opera - la mission dell'azienda, descritta sul sito -. Quello che per noi ha davvero valore, nel perseguire l'obiettivo di migliorare la qualità dell'abitare, sono il benessere, la durata e, non da ultima, la bellezza».

S.Zam.

Fare impresa

La forza del family business

Ricavi cresciuti del 20% Le imprese familiari corrono più delle altre

Il rapporto. Oltre la crisi del Covid più rapidamente secondo i dati di Aidaf Binda (Cna): «Con la pandemia il territorio è tornato un elemento di solidità»

GUIDO LOMBARDI

L'85% delle imprese italiane è di natura familiare ed incide per il 16% sul Prodotto interno lordo nazionale per un fatturato complessivo annuo di circa 260 miliardi. I dati sono forniti da Aidaf, l'associazione delle imprese familiari parte di Fbn, Family Business Network, istituzione a livello internazionale che raccoglie 3.210 aziende guidate da famiglie, con più di 10.300 associati in 58 paesi nel mondo. L'obiettivo di Fbn è consentire un continuo scambio di esperienze e best practice internazionali per contribuire alla formazione delle nuove generazioni delle famiglie imprenditoriali.

L'osservatorio

Il rapporto realizzato in occasione della 14esima edizione dell'osservatorio Aub (costituito da Aidaf, Unicredit e Bocconi), organizzazione che monitora le aziende familiari italiane con 20 o più milioni di fatturato, evidenzia come le aziende



Rappresentano l'85% delle attività in Italia

italiane a conduzione familiare abbiano superato la crisi pandemica meglio delle altre. Questa capacità di resistere alle conseguenze dello tsunami Covid dipende dalla prudente gestione delle risorse e dall'efficacia dei passaggi generazionali, che hanno permesso alle aziende di ammodernarsi e diventare più dinamiche.

«Gli imprenditori sono cambiati, la pandemia ci ha fatto capire che nei momenti di stress si può crescere» afferma Francesco Casoli, presidente dell'Aidaf. Nel 2021 le aziende famigliari italiane hanno infatti aumentato i ricavi del 20% rispetto al 2020, con un indice di crescita superiore (+243, fatto 100 il 2010) rispetto a quello delle non familiari. Il livello di indebitamento è invece sceso e sono così diminuite anche le realtà con situazioni finanziarie problematiche. «L'osservatorio conferma che, nel biennio 2021-22, la ripresa dell'Italia è stata molto più rapida rispetto a crisi del passato e le aziende famigliari sono state la forza trainante» sottolinea Massimiliano Mastalia, capo wealth & large corporates di Unicredit.

Nel mondo delle imprese familiari, quelle che hanno ottenuto le migliori performance nel periodo 2019-2021 sono operative nei settori energia, costruzioni e commercio al-

l'ingrosso. Fra le regioni, in testa ci sono Lombardia e Marche.

Oltre al fatturato, anche la redditività netta è aumentata: nel 2021 ha superato infatti quella del 2019 con un Roe (il ritorno sul capitale) salito dal 13% al 13,6% (contro il +11,7% delle aziende non famigliari). Nei due anni l'occupazione è cresciuta: +3,8% (+2,3% le aziende non famigliari). In contrazione, invece, il numero di aziende famigliari con problemi di natura finanziaria: erano il 24% nel 2021 contro il 30% del 2019 ed il 38% del 2011. Un quadro quindi positivo, anche in questo caso migliore rispetto alla media delle imprese, segno di una progressione che non può dipendere solo dalle politiche di sostegno al credito portate avanti dai governi negli ultimi anni.

«Il tema della natura familiare delle imprese - spiega Stefano Binda, segretario della Cna della Lombardia - ha rischiato spesso di essere percepito come un problema, ad esempio come una fonte di deficit di managerializzazione. La pandemia e la crisi energetica - continua Binda - hanno invece cambiato il mondo: il territorio è tornato alla ribalta non solo come valore, ma come fattore di solidità e di ancoraggio». Ecco perché, secondo il se-

gretario della Cna regionale, «una conduzione familiare adeguatamente corredata di cultura manageriale è una formula vincente in quanto l'impresa non viene sacrificata alla logica del capitale che trasloca da un punto all'altro del globo».

Primo semestre

Anche nel primo semestre del 2022, per il quale l'osservatorio Aub considera soltanto le aziende familiari quotate, gli andamenti sono positivi: +35% i ricavi rispetto al primo semestre 2021 (contro il +31% delle quotate non famigliari), +8,2% l'occupazione (contro +5,8%), +8,3% il Roe (+0,9% per le quotate non famigliari).

«L'impresa - afferma ancora Stefano Binda -, che è sempre impresa sul territorio, resta al centro delle cure, delle passioni, della professionalità dell'imprenditore, il quale fa di tutto per tenere duro, rigenerare, rilanciare, anche attingendo al patrimonio personale

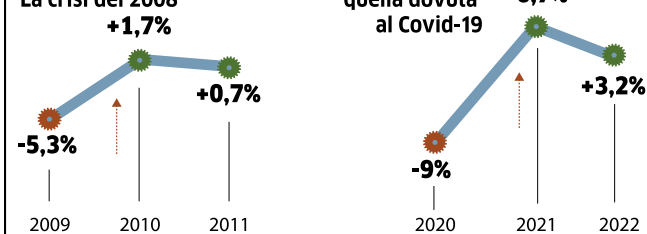


La debolezza: pochi giovani e donne nei board

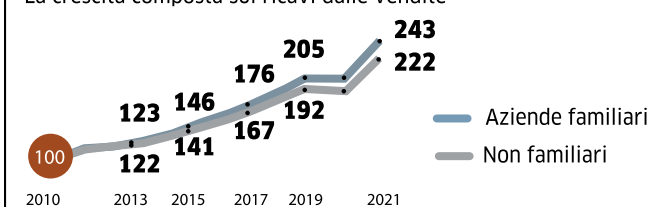
Le imprese familiari

Tassi di crescita annuali del Pil

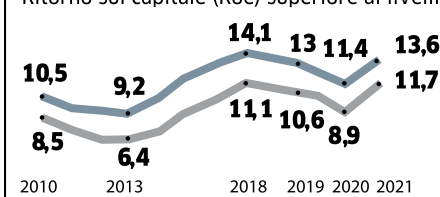
La crisi del 2008

**Il fatturato**

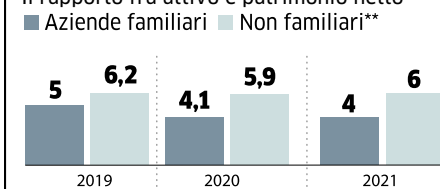
La crescita composta sui ricavi dalle vendite

**La redditività**

Ritorno sul capitale (Roe) superiore ai livelli pre Covid

**L'indebitamento***

Il rapporto fra attivo e patrimonio netto



*Solo aziende a patrimonio netto positivo

**Media ponderata delle aziende con assetti proprietari non familiari

e familiare: nel tempo, questi valori e questa identità pagano».

Fattore accoglienza

Secondo i dati dell'osservatorio, c'è tuttavia una criticità rilevante che interessa le imprese familiari: riguarda la capacità di accogliere donne, giovani e figure esterne alla famiglia all'interno dei board. Infatti, solo nel 24,6% delle aziende familiari parte del campione c'è un membro del consiglio di amministrazione con meno di quarant'anni. Inoltre solo nel 37,6% delle imprese viene superata la soglia del 33% di donne nei cda, prevista per legge

per le aziende quotate. In crescita, invece, il numero di società familiari che accolgono in consiglio un membro esterno alla famiglia, ma il 40% del campione ha un cda costituito esclusivamente da componenti del nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le migliori performance nell'energia e nelle costruzioni

Autovittani, nuova dimensione «Delegare diventa una necessità»

L'azienda/1

Da piccola officina a realtà strutturata, con quattro sedi e cento dipendenti

Fernando Perpetto è entrato in Autovittani, 100 dipendenti sui territori di Como, Lecco e Sondrio, a metà anni Ottanta, quando entrambi i fondatori e suoi suoceri, Gianluigi Vittani (mancato anni fa) e Ivana Pini, erano presenti nell'azienda. Con lui era entrata anche sua moglie Lorena Vittani, in una realtà che nel tempo è cresciuta in partnership con Renault e si è profondamente riorganizzata con investimenti continui. Oggi Ivana Vittani, 84 anni compiuti qualche giorno fa, è presidente della società ed è

in azienda («non potrebbe essere diversamente, l'azienda è la sua vita», afferma Perpetto). Quella che in origine era un'officina di riparazioni (si chiamava Impresa Artigiana Vittani Gianluigi) oggi è una attività di concessionaria auto strutturata su quattro sedi e tre province che sviluppa un fatturato di oltre 60 milioni di euro. Con un nuovo brand recentemente lanciato da Renault, Mobilize, ha lanciato una nuova parte di attività che proietta su una mobilità nuova, condivisa e al bisogno, il futuro dell'azienda.

Un percorso di azienda familiare sviluppato anche con il supporto della Compagnia delle Opere dove Perpetto è presente nel consiglio direttivo.

In azienda invece Perpetto



A Castione, in Valtellina, una delle sedi di Autovittani

è responsabile commerciale mentre sua moglie cura l'amministrazione.

«Siamo partiti tenendo salda la modalità originaria dell'azienda nel preservare la permanenza delle persone, ancora oggi abbiamo una di-

pendente che è con noi da 43 anni. Pensando alla parte storica dell'azienda - afferma Perpetto - persiste fino ad oggi il riconoscimento fondamentale del valore delle persone e delle competenze costruite col tempo». E c'è poi la

parte dettata da impegni presi nel novembre 1988, quanto è stato firmato il primo mandato come concessionari Renault-Dacia per una parte del solo territorio di Como: «è stata la prima svolta significativa, che ha segnato l'abbandono dello status di officina di riparazioni per assumere quello di concessionaria».

Il seguito riguarda l'impegno nel rafforzamento del rapporto di partnership con il costruttore, segnato da tappe che hanno portato ad aprire la concessionaria di Sondrio e, circa dieci anni fa, la sede di Lecco, fino a quella di Cantù aperta da 7 anni, in un percorso in cui si è sentita la necessità di un nuovo organigramma e ridefinizione di ruoli.

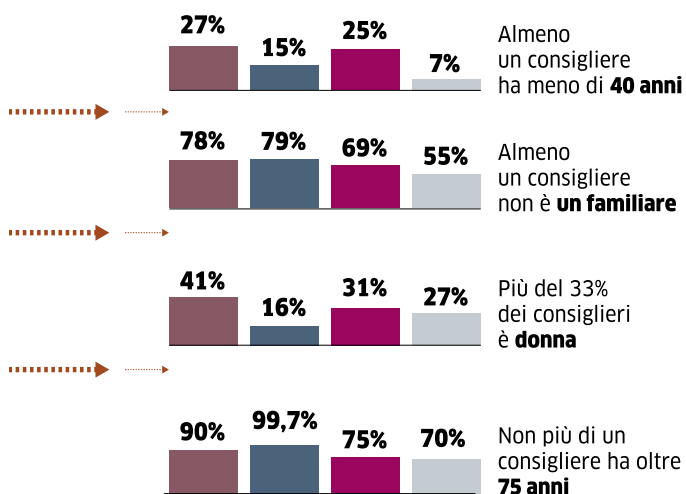
«Ci siamo dotati di responsabili vendita, post vendita, usato e finanziario: siamo una struttura familiare ma con necessità di delegare e spogliarsi dalla gestione personale e diretta di tutto. Stiamo organizzando diversi progetti con consulenti dotandoci passo dopo passo di nuove competenze». Così lo scorso

agosto è stata costituita una nuova società che si avvale di professionisti «che disegnano il nostro futuro: da un lato preserviamo Autovittani con le sue attività quotidiane legate ai brand Renault, Dacia, Alpine e Mobilize, in un quadro generale in cui l'automotive è stata investita dall'onda del Covid e dalle nuove esigenze di mobilità sostenibile. Perciò ci siamo dotati di uno strumento per disegnare il nostro futuro. Abbiamo appena presentato il progetto con la nostra vision all'ad di Renault Italia che ci ha dato un riscontro molto positivo. Nel nostro futuro - conclude - c'è vendere energia e servizi, non soltanto auto. La parte storica dell'azienda è fondamentale per l'esperienza che ci viene richiesta, ma si aggiunge la parte innovativa già iniziata. Non basta intercettare i vari cambiamenti, bisogna che siano stimoli per non lavorare day-by-day e per darsi una visione. Il ruolo della famiglia è essere sempre presente e operativa, con passione per il proprio lavoro». **M. Del.**

Noi e gli altri

La diversity nei primi mille gruppi familiari per ricavi dalle vendite

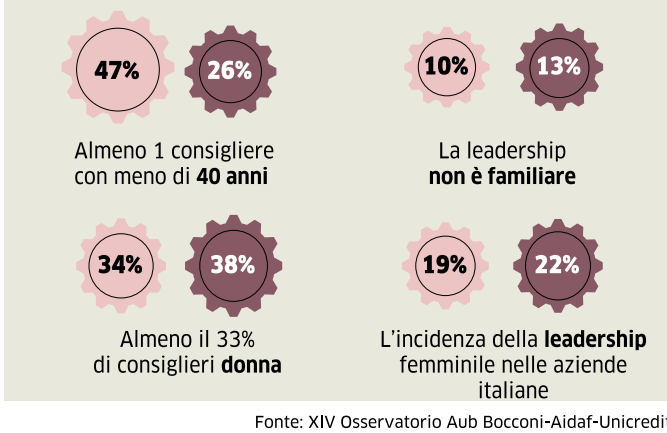
■ Francia ■ Germania ■ Italia ■ Spagna



I board in 10 anni

I cambiamenti nei Cda delle aziende italiane

● 2010 ● 2020



Il confronto

Meno propense a puntare sui manager

Il family business non è una prerogativa solo italiana. Sotto il profilo dell'incidenza delle aziende familiari, il contesto italiano risulta essere in linea con quello delle principali economie europee quali Francia (80%), Germania (90%), Spagna (83%) e UK (80%), mentre l'elemento differenziante rispetto a questi paesi è rappresentato dal minor ricorso a manager esterni da parte delle famiglie imprenditoriali. Il 66% delle aziende familiari italiane ha tutto il management composto da componenti della

famiglia, mentre in Francia questa situazione si riscontra nel 26% delle aziende familiari ed in UK solo nel 10%. Le aziende familiari italiane si distinguono anche per la longevità: tra le prime 100 aziende più antiche al mondo, 15 sono italiane e tra queste, 5 - Fonderie Pontificie Marinelli (anno di fondazione 1000), Barone Ricasoli (1141), Barovier & Toso (1295), Torrini (1369) e Marchesi Antinori (1385) - sono tra le dieci aziende familiari più antiche tuttora in esercizio.

L'INTERVISTA CLAUDIO DEVECCHI. Professore di strategia e politica aziendale all'Università Cattolica e amministratore del Cerif

«CAPACI DI ADATTARSI A NUOVE CIRCOSTANZE»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Sono diversi gli studi sulle imprese familiari che confermano la migliore capacità di risposta ad eventi avversi e i migliori risultati in termini ricavi, redditività, solidità e occupazione rispetto al resto delle imprese. Oggi viene presentato dall'Università Bocconi il nuovo rapporto della Fondazione Aidaf che analizza le performance di 8.589 imprese familiari dal periodo pre-Covid ad oggi, mentre in Università Cattolica il Centro Ricerca sulle Imprese di Famiglia-Cerif sulla base di un campione individuato nella banca dati del Cerved e la collaborazione di numerose associazioni di categoria mette a fuoco, e a disposizione degli imprenditori, 40 elementi di criticità su macro aree «che ogni azienda familiare, in base al proprio stadio di sviluppo, prima o poi è destinata ad incontrare». Di un universo che in Italia conta quattro milioni di imprese parliamo con Claudio Devecchi, ordinario di strategia e politica aziendale in Università Cattolica e amministratore del Cerif.



Claudio Devecchi

Professore, qual è il primo fattore di forza delle imprese familiari?
È la tenacia nel voler andare avanti con una politica di investimenti che si adegua sempre alle nuove circostanze.

Danno migliori risultati le familiari managerializzate o quelle in cui oltre al controllo anche la gestione è in mano alla famiglia?

Dipende dalle dimensioni: nelle micro imprese familiari (1-10 mi-

lioni di fatturato, accettiamo questa misura convenzionale) non ci sono differenze. Dagli 11 in poi la differenza c'è e dalle nostre ricerche si vede chiaramente che assume la forma di una forbice che si apre sempre più. Al crescere delle dimensioni (quindi anche della complessità) la differenza si fa via via sempre più marcata tra chi managerializza e chi no.

Cosa frena le imprese familiari più forti nell'andare a raccogliere capitali in Borsa?

Due principali fattori opposti: primo, la cultura; secondo, il numero di passaggi generazionali avvenuti. Sulla cultura possiamo dire che chi è molto restio sono senz'altro i fondatori/eredi titolari che hanno creato a loro immagine e somiglianza l'azienda e

quindi concepiscono questa realtà come una loro creature da non abbandonare e da non dividere con nessuno altro. Hanno non di rado un'età avanzata, sino ad arrivare al fondatore ultra settantenne o più. Hanno poi adottato un modus operandi caratterizzato da forte e diffusa informalità, da una gestione tradizionalmente accentrata dove, ad esempio, le decisioni non sono scritte o formalizzate ma prevale una guida a braccio, a intuito, con lo stile "io decido e dico, tu esegui e riferisci". Nei casi più virtuosi, questo imprenditore familiare si consulta con i collaboratori senior ma poi decide sempre lui. Sui passaggi generazionali agisce il fattore tempo e la conseguente ridotta esperienza di condividere la gestione aziendale con altri. Mi

spiego: il fondatore solitamente non ha esperienze pregresse aziendali diverse ed esterne all'azienda di famiglia, non ha vissuto per periodi significativi all'estero o in altri Paesi se non come emigrato. Ora, andare in Borsa presuppone un mind set opposto: apertura e collegialità decisionale, formalizzazione di strumenti e pratiche manageriali abbastanza sofisticate, comunicazione chiara, sincera e continua, ottenere performance sempre eccellenti, svolgere azioni (ad esempio M&A, cioè fusioni e acquisizioni) che consentano al titolo quotato un attivismo finanziario gradito agli investitori istituzionali. Tutto ciò non appartiene alla cultura del nostro medio imprenditore di imprese familiari.

I Cda sono ancora troppo ancorati esclusivamente alle famiglie?

Dalle nostre indagini non risulta essere rilevante questo aspetto, cioè la presenza, talvolta ossessiva o alla moda, di consiglieri indipendenti. La loro presenza impone una serie di stili di gestione della governance aziendale che possono essere troppo impegnativi. A parità di risultati conseguiti abbiamo visto molte imprese familiari rinunciare a questa presenza surrogandola con l'ingaggio di consulenti strategici di livello e dotati, ad esempio, di visione e conoscenza di mercato internazionali. La loro presenza e il loro contributo sono quindi subordinati ai bisogni contingenti, ovvero si usano quando servono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzoni, storia iniziata nel medioevo

«Il fattore governance è decisivo»

L'azienda/2

La "Ditta Luigi Azzoni" è una storica realtà nei ricambi meccanici per l'industria

«Nelle aziende familiari c'è una base che consente ai giovani di inserirsi in modo giusto e utile, a vantaggio loro e dell'impresa. Sono aziende che più di altre ne hanno bisogno per far fronte a una rapidità di cambiamento che oggi investe anche le piccole realtà, una rapidità mai vista in tempi passati». Giulio Azzoni è oggi alla guida dell'azienda di famiglia, la "Ditta Luigi Azzoni" di Lecco, nata da un'attività che ha radici documentate fin dal Medioevo. Oggi l'azienda ha 15 dipendenti ed è una realtà piccola ma im-

portante nella distribuzione di ricambi meccanici per l'industria realizzati perlopiù da imprese lecchesi.

I passaggi generazionali non si contano: per grandi tappe, il primo indizio di attività ha il nome di Petrus Azzoni, che nel 1300 viveva a Molina di Mandello del Lario. Tracce successive rispuntano nel primo Settecento con Nicola Azzoni che commerciava e conciava pellami sempre a Molina. Si continua con tracce sempre più chiare fino ai primi del Novecento con l'insediamento a Lecco e con la nuova ragione sociale, quella odierna, legata al nome del titolare che era assessore alle finanze di Lecco e presidente dell'Unione Commercianti. Nel secondo Dopoguerra entra in azienda suo figlio Lu-



Giulio Azzoni con il figlio Michele

ciano Azzoni (classe 1924, scomparso nel febbraio di tre anni fa), che trasforma l'attività.

L'azienda ha attraversato crisi e vere e proprie ere economiche e oggi è una realtà tecnologicamente avanzata e

migliari sono solitamente piccole e snelle, le decisioni sono più rapide. Ma lo sono anche se l'azienda familiare è grande, mentre nelle grandi non familiari se ci sono problemi alla fine nessuno sembra avere la responsabilità delle scelte», afferma Azzoni che riferisce anche il cambiamento che osserva in alcuni suoi concorrenti trasformati in importanti multinazionali pur venendo da origini di impresa familiare. «Da imprese familiari andavano meglio - afferma Azzoni -, il titolare si prendeva la responsabilità di scelte rapide, intelligenti e competitive, mentre i nuovi capi hanno grandi paure nel fare nuovi investimenti».

E aggiunge che il limite delle aziende familiari è quello più noto dei litigi fra soci-familiari: «Accade e non sorprende - afferma - fino al punto che per questa ragione si smembrano società. La strada giusta è evitare che nella stessa impresa ci siano due che comandano. Invece funziona quando pur in pre-

senza di figli, cugini e parenti vari ognuno abbia un compito separato e partecipi a decisioni condivise: quell'azienda familiare vincerà sicuramente».

In un territorio come il Lecchese, dove la quasi totalità delle imprese è di tipo familiare, raramente passa l'insediamento in Cda di consiglieri indipendenti e se si tratta di pmi è difficile anche delegare le mansioni dirigenziali in quella che Azzoni definisce «una decisione rischiosa. Un mio caro amico ha esternalizzato in parte la direzione aziendale perché non riusciva più a seguire tutto e se ne è pentito a causa delle decisioni sbagliate prese dal nuovo manager. La chiave della salute e longevità aziendale sta tutta nel riuscire a fare passaggi generazionali azzeccati che non escludano la gavetta e nell'inserire giovani, nei quali ho molta fiducia: ho esperienza diretta di diverse pmi familiari che hanno seguito questa via, hanno avuto fortuna e vanno avanti bene». **M. Del.**

Ieri e oggi

I risultati e le prospettive

L'INTERVISTA MAURO FRANGI. Il presidente di Cfi ricorda la figura dell'ex ministro che ha ispirato la legge per le imprese cooperative

«MODELLO MARCORA LA COOPERAZIONE CHE GENERA VALORE»

ENRICO MARLETTA

15 febbraio sarà trascorso un secolo esatto dalla nascita di Giovanni "Albertino" Marcora, mancato quarant'anni fa. Eppure quella dell'ex ministro è una figura profondamente calata nel presente, il nome di Marcora è associato alla legge nata per sostenere le imprese in crisi rigenerate dai lavoratori, i cosiddetti workers buyout. Alla sua memoria è stato dedicato un convegno organizzato alla Camera dei deputati da Cfi (Cooperazione Finanza Impresa), l'organismo presieduto dal comasco Mauro Frangi che ha come finalità il sostegno alle imprese cooperative.

La Legge fu approvata nel 1985, due anni dopo la morte di Marcora. In quale contesto venne concepita e per quale ragione è tuttora così rilevante?

La legge dà concretezza all'articolo 45 della Costituzione (riconoscimento della funzione sociale della cooperazione) e chiama il mondo cooperativo a essere protagonista della generazione di occupazione e dello sviluppo del Paese. Fu concepita nei primi anni Ottanta quando Marcora era ministro dell'Industria. L'Italia del 1981 attraversava un periodo di forte trasformazione, di profonda crisi industriale ed occupazionale, di forti tensioni sociali. Quando le crisi distruggono tanti posti di lavoro lo Stato è chiamato a investire risorse ingenti per assistere le persone in difficoltà. Ed è giusto che lo faccia. Ma tutti sappiamo che questi interventi non rimuovono le cause delle crisi. Al massimo le diluiscono nel tempo. E, allora, il dilemma cui si trova di fronte la politica è sem-



Mauro Frangi, presidente di Cfi

pre lo stesso. Da una parte ci sono i costi che la collettività deve assumere per attuare le necessarie politiche assistenziali; dall'altra l'opportunità di concentrare le risorse pubbliche nella rigenerazione della base produttiva, nel sostegno allo sviluppo. Bene, la Legge Marcora è, anzitutto, una soluzione originale e innovativa a questo dilemma.

Qual è il messaggio che intende trasmettere?

La legge nasce dalla volontà di non assistere passivamente ai processi di crisi in atto e sceglie di investire e scommettere sulla

responsabilità dei lavoratori offrendo loro un messaggio forte ed un impegno chiaro: se voi ci proverete, se voi cercherete di far ripartire le vostre aziende, in difficoltà per errori di gestione o per problemi finanziari, lo Stato sarà al vostro fianco. E lo sarà mettendo in campo le risorse finanziarie necessarie per moltiplicare l'investimento dei lavoratori per rendere le imprese "rigenerate" sostenibili e competitive.

Una sfida giocata attraverso lo strumento cooperativo...
Marcora individuò il modello

La scheda

Ex partigiano, imprenditore e politico



Il profilo

Cooperazione e servizio civile
Giovanni Marcora, "Albertino" il suo nome da partigiano, è stato imprenditore e politico democristiano, più volte ministro (Agricoltura e Industria) della Repubblica Italiana. Divenne famoso oltre che per avere ideato la legge sul salvataggio delle imprese attraverso la cooperazione, anche per essere stato l'ispiratore della legge 15 dicembre 1972 n. 772, che disciplinò l'obiezione di coscienza alla leva obbligatoria in Italia ed introdusse il servizio civile nel paese.

cooperativo come lo strumento più efficace per coniugare responsabilità individuale, efficacia imprenditoriale, partecipazione e democrazia economica.

Da dove deriva l'attualità della legge?

L'attualità della Legge Marcora, 35 anni dopo la sua promulgazione, sta nel suo essere una efficace "politica attiva del lavoro" il cui successo è insieme frutto della scelta e dell'azione dello Stato, della valorizzazione e responsabilizzazione dei corpi intermedi, del protagonismo individuale dei lavoratori interessa-

ti, della responsabilità collettiva che la scelta del modello cooperativo comporta. La scommessa di investire su un modello di impresa che consente a tutti di diventare imprenditori di se stessi, ma di cui nessuno può diventare padrone; un'impresa in cui ogni testa "conta uno" e il cui destino è affidato al protagonismo e alle scelte di ciascuno dei soggetti coinvolti.

Rispetto al testo del 1985 cosa è cambiato?

La configurazione attuale risale al 2001 ed è frutto dell'interlocuzione con la Commissione Europea volta a rendere la formulazione originaria della legge pienamente compatibile con la disciplina europea in materia di "aiuti di Stato". Quel confronto ha consentito di sviluppare ulteriormente le intuizioni originarie di Marcora, costruendo un modello di intervento ancora più originale ed evoluto.

In cosa consiste questa sua caratteristica particolarmente innovativa?

Con la riscrittura della legge nascono le Finanziarie Marcora come le conosciamo oggi. È un modello unico nel nostro panorama legislativo. Un modello che prevede che le risorse pubbliche stanziare per attuare la legge siano conferite come capitale sociale ad un soggetto societario privato. Un soggetto la cui governance è affidata alle imprese cooperative che essa stessa ha contribuito a generare. Sottoposto alla vigilanza diretta del Ministero, ma nello stesso tempo sfidato ad agire - con responsabilità e competenza - la "funzione di interesse pubblico" che le è stata attribuita. È l'attuazione più coerente ed avanzata delle intuizioni di Marcora.

Qual è l'impatto della legge dal punto di vista economico e sociale?

Da casi isolati, quasi eroici e emblematici, i Wbo - le imprese rigenerate dai lavoratori - si sono sempre di più affermati come strumento possibile di risoluzione delle situazioni di crisi delle Pmi. Da anomalia sono diventati opportunità per molti. Basta guardare al grande numero di interventi realizzati da Cfi dopo gli anni della grande crisi iniziata nel 2008.

Qual è il ruolo di Cfi in questa partita?

Dal 2019 Cfi è diventato l'unico strumento societario chiamato a dare attuazione alla Legge Marcora, ma ha visto ridisegnato il suo ruolo di strumento del Mise, con cui si è realizzata una sempre più stretta collaborazione e sinergia. E ha visto il pieno

dispiegamento del regime agevolativo della "Nuova Marcora" - nata nel 2014 operativa dal 2015 - il cui campo di intervento si è progressivamente ampliato e rafforzato con la destinazione di nuove risorse. Sono 586 le imprese cooperative beneficiarie della Legge Marcora e partecipate da Cfi, di cui ben 325 Wbo per un investimento complessivo che sfiora i 322 milioni e con un impatto occupazionale su 27.205 addetti (9.954 nei Wbo). Stiamo parlando di un investimento pubblico per addetto di soli 11.834 euro. Le risorse investite nel 2001 dallo Stato sono tutte integralmente disponibili 20 anni dopo e dopo questi interventi. Si tratta di imprese la cui attività ha generato un ritorno positivo per lo Stato pari a 7,1 volte le risorse pubbliche investite.

La Marcora è in sostanza uno dei più efficaci strumenti di intervento a livello di intervento pubblico?

È un modello di intervento che ha saputo adattarsi ai profondi mutamenti economici e sociali di questi 35 anni, rimanendo sempre fedele alla sua missione originaria. Un modello che, senza volersi imporre come l'unico o il solo, costituisce una risorsa, un'opportunità in più, efficace ed efficiente, capace di mostrare come, attraverso la generazione di un'impresa cooperativa, si possa costruire "bene comune", generare "valore condiviso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'esempio comasco di Patrolline



Sfida vinta

L'intervento alla Camera

Al convegno di Cfi dedicato a Giovanni Marcora è stata protagonista anche Patrolline, la cooperativa di Albavilla attraverso la quale i lavoratori hanno rilevato e rilanciato l'azienda in crisi accettando la sfida di diventare imprenditori di se stessi. Una sfida vinta perché l'azienda, che produce antifurti, ha iniziato una nuova vita. Alla Camera è intervenuta Carolina Beretta (nella foto) che ha brevemente ripercorso le tappe salienti della vicenda imprenditoriale e umana di cui si sono resi protagonisti i lavoratori.

I PARTNER



IMPRESE & LAVORO

Supplemento al numero odierno de La Provincia

Direttore Diego Minonzio

Redazione Enrico Marletta, Gianluca Morassi, Luca Begalli

Mail impreselavoro@laprovincia.it

Venerdì 3 febbraio il dibattito fra aspiranti consiglieri nell'auditorium Giusi Spezzaferri, in piazza Degli Eroi a Merate

La sfida per la Regione

Il confronto è promosso da Giornale di Merate e Giornale di Lecco in collaborazione con **Confartigianato** imprese Lecco

MERATE (cmz) Un confronto pubblico al quale abbiamo invitato i candidati del territorio che sostengono i quattro aspiranti alla carica di governatore della Lombardia: **Attilio Fontana**, **Letizia Moratti**, **Pierfrancesco Majorino** e **Mara Ghidorzi**. Sarà presente un aspirante consigliere per ognuna delle dodici liste in competizione.

Hanno assicurato la loro partecipazione: **Fabio Mastrobardino** per Fratelli d'Italia; **Mauro Piazza**, Lega Salvini premier; **Adriana Rossi**, Forza Italia; **Giuseppe Procopio**, Noi Moderati-Rinascimento Sgarbi e **Loredana Colella**, lista civica Lombardia Ideale Fontana presidente. I cinque sostengono la candidatura del governatore uscente.

Letizia Moratti sarà rappresentata da **Lorenzo Riva** per il Terzo polo (Azione-Italia Viva) e da **Paolo Mauri**, lista civica Moratti presidente.

Quattro i candidati a sostegno di Majorino: **Gian Mario Fragomeli**, Partito demo-

cratico; **Monica Coti Zelati**, Patto civico-Majorino presidente; **Elena Calogero**, Movimento 5 Stelle e **Milva Caglio**, alleanza Verdi sinistra.

Infine, a sostenere la candidatura di Mara Ghidorzi di Unione popolare sarà presente **Valentina Marcucci**.

A tutti loro sarà dato modo di illustrare i programmi di lista. Domande che sono aperte al contributo dei lettori. A tutti diamo infatti la possibilità di avanzare una domanda ai candidati scrivendo a uno dei seguenti indirizzi mail: **redazione@giornaledimerate.it** oppure **redazione@giornaledilecco.it**. E' possibile mandarle anche via Whatsapp al numero **334-6860048**. Oltre alla domanda vi chiediamo di indicare a quale o quali candidati volete porla. I quesiti (breve) vanno inviati entro martedì 31 gennaio. A ravvivare la serata, promossa da Giornale di Merate e Giornale di Lecco in collaborazione con **Confartigianato** imprese Lecco, sarà presente anche il cartoonist del Giornale di Merate, **Giovanni Be-**

usch.

L'appuntamento è per venerdì 3 febbraio nell'auditorium Giusi Spezzaferri in piazza Degli Eroi a Merate. Tutti sono invitati a intervenire, è un'opportunità per conoscere praticamente un quarto dei candidati in corsa per un posto in Consiglio regionale. Ricordiamo che la nostra Provincia eleggerà tre consiglieri e che ogni elettore ha la possibilità di esprimere fino a due voti di preferenza. I due voti devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento del secondo voto.

E' possibile anche votare un candidato presidente e una lista che non è ad esso collegata. Si tratta in questo caso di voto disgiunto, che è comunque valido. Così come è possibile votare solo il candidato presidente senza esprimere preferenze per ru- na lista. Tracciando un segno invece assegnato anche al candidato presidente/governatore.





LA SFIDA PER LA REGIONE

MERATE 3 FEBBRAIO 20.30



CONFRONTO PUBBLICO INTERVERRANNO



Milva Caglio
Alleanza Verdi Sinistra



Gian Mario Fragomeli
Partito Democratico



Mauro Piazza
Lega



Elena Calogero
Movimento 5 Stelle



Valentina Marcucci
Unione Popolare



Forza del Socialista Cor
Giuseppe Procopio
Noi Moderati
Rinascimento Sgarbi



Loredana Colella
Lombardia Ideale
Fontana Presidente



Fabio Mastroberardino
Fratelli d'Italia



Lorenzo Riva
Terzo Polo



Monica Coti Zelati
Patto Civico
Majorino Presidente



Paolo Mauri
Letizia Moratti Presidente



Adriana Maria Rossi
Forza Italia

Con la partecipazione straordinaria del cartoonist Giovanni Beduschi

Auditorium Giusi Spezzaferri - Merate - Piazza degli Eroi 3

Ingresso libero, la cittadinanza è invitata

CONFARTIGIANATO

01948

01948

Marco Granelli: "Burocrazia Zero". Bene Zangrillo Semplificare i 600 adempimenti per attuare il Pnrr

LORENZO ROMEO



Una semplificazione che non sarà una deregulation. È la via scelta Ministero della Pubblica Amministrazione che si accinge a presentare un pacchetto di semplificazioni amministrative relative anche al comparto dell'artigianato e delle attività produttive nell'ambito delle azioni contemplate dal Piano nazionale di ripresa. Una scelta che vede attenta e interessata la **Confartigianato** che da tempo sollecita meno vincoli burocratici inutili.

Obiettivo "Burocrazia Zero"

"Il ministro Paolo Zangrillo, ha annunciato che la semplificazione sarà inserita un decreto legislativo in preparazione e che sarà approvato entro la fine del mese di febbraio", scrive la **Confartigianato**, "Tra le attività che si potranno avviare con 'burocrazia zero' ci sono tutte quelle legate all'edilizia, come idraulici, muratori, carpentieri. Ma anche falegnami, ebanisti, fabbri, tornitori, decoratori, restauratori. E poi i riparatori

di elettrodomestici, le piccole sartorie, i calzolai. Lo snellimento delle procedure burocratiche è uno dei target affidati dal Pnrr al dicastero della Pubblica amministrazione. L'obiettivo finale è quello di arrivare allo sfontamento e alla semplificazione di ben 600 procedure entro il 2026, l'anno entro cui il Pnrr dovrà essere completato".

Trenta procedure per i tagli

Il ministro, tuttavia, ha dato mandato ai suoi uffici di procedere con degli step intermedi. Entro il prossimo mese, dunque, saranno definite circa 30 procedure di semplificazione amministrative. "Ma si tratterà solo del primo passo", spiega la Confederazione, "Entro la fine dell'anno l'intenzione è di portare il numero delle procedure semplificate" fino a 100.

"Attendiamo di conoscere nei dettagli le misure annunciate dal Ministro della Pubblica Amministrazione Zangrillo. Proprio la prossima settimana ci confronteremo

con i tecnici del Ministero per approfondirle e fornire il nostro contributo di proposte per mettere a punto interventi efficaci e mirati sulle tante, diverse tipologie di impresa, non soltanto artigiane, che **Confartigianato** rappresenta".

Scambio diretto Pa-Imprese

"Il 'pacchetto' di semplificazioni", puntualizza il Presidente di **Confartigianato** Marco Granelli, "ci fa ben sperare nella semplicità di avvio e di gestione dell'attività d'impresa e in una comunicazione più fluida e diretta tra gli imprenditori e gli uffici pubblici. Per le imprese significa risparmiare tempo e denaro. Digitalizzazione delle comunicazioni tra imprese e Pa, interazione delle banche dati pubbliche, standardizzazione



Superficie 49 %

delle procedure sono le parole d'ordine per combattere davvero la malaburocrazia e semplificare la vita degli imprenditori”.

No a prassi semplicistiche

“Ovviamente”, aggiunge il Presidente di **Confartigianato**, “semplificazione burocratica non significa deregulation e non deve essere semplicistica. Nel senso che lo snellimento di inutile e costosa burocrazia non fa venire meno la necessità di garantire gli indispensabili requisiti di qualificazione professionale per svolgere molte attività imprenditoriali. Da sempre”, conclude il presidente di **Confartigianato**, “riteniamo che una Pa rapida ed efficiente, capace di stare al passo con gli imprenditori è una delle condizioni essenziali per favorire lo svolgimento delle attività economiche, consentire ai giovani di mettersi in proprio, essere attrattivi per gli investitori. In sintesi, per il rilancio dello sviluppo del nostro Paese. Le misure del Ministro Zangrillo possono essere la vera svolta per una buona amministrazione alleata degli imprenditori”.

«Buone Notizie» domani in edicola gratis con il «Corriere»

01948

01948

Dalle bocce all'arredamento

La rete degli artigiani green

Ci sono quelli che in provincia di Ferrara producono artigianalmente le bocce da gioco migliori del mondo. Oppure quelli che in Gallura hanno scoperto un sistema per realizzare una tela di sughero, ultrasottile, lavorata direttamente dalla corteccia con un processo che richiede 30 passaggi. E poi quelli che lavorano il cachemire dagli scarti, e quelli dell'alimentare, degli accessori, dell'arredamento, e l'elenco è lunghissimo: è l'esercito delle quasi 500mila piccole imprese, a volte semplici botteghe, che in Italia credono davvero nel green e che ci hanno investito tempo, soldi, tecnologia, personale, formazione. E ora stanno cominciando a raccogliermi i frutti: riunite in consorzi, distretti, federazioni, sono loro oggi ancora più che una volta l'eccellenza del Made in Italy. Lo dice una ricerca di Symbola e Confartigianato, e il tema costituisce la storia di copertina del prossimo numero di *Buone Notizie*, in edicola domani come ogni martedì gratis con il *Corriere della Sera*. Il valore della realtà descritta nel rapporto non sta tanto nel record in sé quanto nel modello di «comunità» che indirettamente rappresenta: «La vocazione delle imprese artigiane a collaborare — sottolinea infatti Ermete Realacci, presidente di Symbola — è il segreto della nostra capacità di creare coesione e innovazione».

Nello stesso numero, appena poco più avanti, un esempio ulteriore di imprenditorialità a impatto positivo: quella di Ovidio Brambilla che nel suo Parco Ittico Paradiso, a meno di venti chilometri da Milano, ha una popolazione autoctona di storioni giganti dai quali ricava un caviale certificato come addirittura più pregiata dei migliori beluga russi.

Tra le altre storie il reportage sull'accoglienza di Ravenna ai minori che la Ocean Viking aveva recuperato in mare e finalmente fatto sbarcare in Italia un mese fa: sono ancora ospitati in città grazie all'impegno di una rete di volontari. L'inchiesta di questa settimana è invece dedicata al tema dei rifiuti, partendo da un dato apparentemente negativo: dopo la pandemia abbiamo ripreso a buttare via troppo. Il bicchiere mezzo pieno però è che parallelamente siamo sempre più bravi con la raccolta differenziata: i dati Ispra dicono che l'Italia è arrivata a quota 64%, assai meglio della media europea, anche se il divario di risultati tra Nord e Sud esiste ancora e su quello bisogna lavorare.

Così come c'è da lavorare sul fronte dei diritti e della tutela dei figli di genitori separati: a spiegare il perché nei dettagli è il *Male Nostrum* che chiude questo numero.

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina Il numero di «Buone Notizie» domani in edicola gratis con il «Corriere della Sera»



IMPRESE

01948

01948

Confartigianato: Recovery plan europeo per le case green

Servizio a pagina 11

Secondo il presidente Granelli sono indispensabili investimenti pubblici per realizzare quanto previsto dalla direttiva Ue

di **Paola Benedetta Manca**

Confartigianato: «Un Recovery plan europeo per le case green»

IL SETTORE DELL'EDILIZIA

Controbalanciati gli effetti recessivi della pandemia

Tra il quarto trimestre 2019 e il terzo trimestre 2022, l'edilizia ha controbalanciato gli effetti

recessivi della pandemia anche sul mercato del lavoro, facendo registrare un aumento di 257mila occupati, a fronte della crescita di 19mila addetti nella manifattura e la diminuzione di 160mila occupati nei servizi e 47mila nell'agricoltura.



Superficie 91 %

LA SPINTA DEI BONUS EDILIZIA

Tra il 2019 e il 2022, in Italia, 2,1 punti di crescita del Pil sono stati determinati dai maggiori investimenti in costruzioni rispetto al resto dell'eurozona

NON È ANCORA stata approvata, ma la proposta di direttiva comunitaria per l'efficientamento energetico degli edifici ha già scatenato polemiche e preoccupazioni. Il suo obiettivo è accelerare la corsa verso le 'emissioni zero', un traguardo che rappresenta una colonna portante del pacchetto 'Fit for 55' che prevede, entro il 2030, la riduzione significativa, a livello comunitario, dei livelli delle emissioni di Co2, all'insegna della volontà di rafforzare e velocizzare la transizione ecologica. Nel testo della proposta europea, si sottolinea che «gli edifici dovranno consumare poca energia, essere alimentati, per quanto possibile, da fonti rinnovabili e non dovranno emettere in loco emissioni di carbonio da combustibili fossili». Oggi, gli immobili contribuiscono per il 36% all'emissione dei gas serra e sono responsabili del 40% dei consumi energetici a livello europeo.

«**Se l'Europa** intende spingere in questa direzione – osserva **Marco Granelli (nella foto in basso)**, presidente nazionale di **Confartigianato** – deve anche consentire ai singoli Stati di affrontare percorsi sostenibili. Ad essi spetta il compito di adottare i provvedimenti più validi per raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento energetico degli edifici. In pratica, sono indispensabili investimenti pubblici per realizzare quanto previsto dalla direttiva e, di conseguenza, le risorse dedicate devono poter essere considerate al di fuori dei vincoli di bilancio e, auspicabilmente, dovrebbero far parte di un vero e proprio 'Green recovery plan' europeo».

In Italia, gli interventi per incrementare efficienza e risparmio energetico possono rappresentare anche una spinta importante per il rilancio economico, dal momento che, secondo i dati dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), nel 2021 la percentuale di immobili appartenenti alla classe energetica 'G' (quella con i maggiori consumi e la minore efficienza) risulta ancora prevalente sul totale degli edifici. Da questo punto di vista – sottolinea **Confartigianato** –, il nostro Paese può vantare un patrimonio eccellente di piccole e medie imprese operanti nel comparto casa e un sistema di incentivi green che ha dato prova di grande efficacia, anche dal punto di vista degli effetti sull'economia.

Tra il 2019 e il 2022 – evidenzia l'organizzazione –, in Italia, ben 2,1 punti di crescita del Pil sono sta-

ti determinati dai maggiori investimenti in costruzioni rispetto al resto dell'eurozona, grazie alla spinta dei bonus edilizia. L'edilizia ha controbilanciato gli effetti recessivi della pandemia anche sul mercato del lavoro: tra il quarto trimestre 2019 e il terzo trimestre 2022, il settore delle costruzioni ha fatto registrare un aumento di 257mila occupati, a fronte della crescita di 19mila addetti nella manifattura e la diminuzione di 160mila occupati nei servizi e di 47mila occupati nell'agricoltura. **Confartigianato** mette in evidenza, però, che «pur troppo, la strada dei bonus edilizia, da maggio 2020 a novembre 2022, è stata costellata di continui stop and go normativi: ben 224 modifiche, una ogni 16 giorni. E così, cittadini e imprenditori si sono trovati imprigionati in una vera e propria ragnatela burocratica, ingigantita da 29 interventi legislativi, distribuiti su 16 differenti leggi, decreti legge e decreti ministeriali. A questi si sommano nove provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate e 186 documenti di prassi, costituiti da sei circolari, quattro risoluzioni, 157 risposte a istanze di interpello e 19 Faq».

«**Abbiamo** subito uno stillicidio di modifiche normative – sottolinea il presidente di **Confartigianato** – che ha complicato non poco l'attività delle imprese e i progetti delle famiglie interessate a effettuare interventi di riqualificazione energetica sulle abitazioni. Un'esperienza culminata con il blocco dei crediti nei cassetti fiscali degli imprenditori e l'incertezza sulla sorte degli incentivi. Questo non è certo il modo migliore per favorire la transizione green. Le politiche Ue – fa notare ancora Granelli – non devono essere interpretate come una minaccia, ma vanno viste come una grande occasione per raggiungere l'obiettivo di 'emissioni zero' dei nostri edifici e, contemporaneamente, sostenere la crescita economica e occupazionale. E' necessario ripensare profondamente il sistema degli incentivi nell'edilizia. Non devono gravare esclusivamente sulle bollette di famiglie e imprese e, men che meno, generare bolle speculative. Basta con gli interventi spot, sottoposti a continui ripensamenti. L'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare può essere una grande opportunità per il Paese, ma non deve trasformarsi in una vessazione per cittadini ed imprese».

«**La strada** realmente efficace – conclude il numero uno di **Confartigianato** – consiste nel progettare una strategia strutturale di lungo termine, che scandisca l'impiego di risorse pubbliche aggiuntive. In questo modo, sarà possibile ottenere un ritorno positivo in termini di crescita del Pil e orientare le scelte dei cittadini sulla qualità e l'efficienza energetica delle abitazioni».

**IL FRENO
DELLA
BUROCRAZIA**

La strada dei bonus edilizia, da maggio 2020 a novembre 2022, è stata costellata di continui stop and go normativi: ben 224 modifiche, una ogni 16 giorni

. Una ragnatela burocratica, ingigantita da 29 interventi legislativi, distribuiti su 16 differenti leggi, decreti legge e decreti ministeriali.

A questi si sommano nove provvedimenti del direttore dell'Agazia delle entrate e 186 documenti di prassi, costituiti da sei circolari, quattro risoluzioni, 157 risposte a istanze di interpello e 19 Faq

